SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

198ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 10747

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 10749

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10747

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 10748

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10748

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10748

Presentazione di relazione 10749

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 10747

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10792, 10793

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 10791

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 10802

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 10791
CIFARELLI 10791
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 10791

Svolgimento:

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . *Pag.* 10764
* BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 10761, 10771
CIFARELLI 10765, 10774
* CIPOLLA 10778
* DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 10750, 10755
DERIU 10771, 10785
GATTO Simone 10752, 10755, 10780
* LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 10772 e *passim*
MENCHINELLI 10759
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 10788
ROSSI 10762

INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Annunzio di relazione 10749

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 10749

REGOLAZIONE DEI CORSI D'ACQUA

Annunzio di relazione 10749

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Togni per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Rettifica della misura dell'indennità di servizio penitenziario spettante agli applicati, coniugati, e qualifiche corrispondenti dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (919);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » (920);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (921);

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo "Fondo scorta" per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (922);

« Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria » (923);

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza » (924);

« Proroga del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo del porto di Palermo previsto dalla legge 14 novembre 1961, n. 1268 » (925);

Deputato BELCI. — « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 24 della legge 9 luglio 1967, n. 589, riguardante il trattamento economico e lo stato giuridico del personale dell'Ente porto di Trieste » (926);

« Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (927).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DEL NERO, VIGNOLA, IANNELLI, CIFARELLI e COPPOLA. — « Modifica dell'articolo 15, numero 6, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle

amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale ». (928);

FARNETI ARIELLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, SOTGIU, PIOVANO, ROMANO, PAPA, RENDA, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MACCARRONE Antonino, DI VITTORIO BERTI Baldina, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, TEDESCO Giglia e MINELLA MOLINARI Angiola. — « Istituzione della scuola pubblica per l'infanzia » (931);

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ANDERLINI, ANTONICELLI, BONAZZI, LEVI e OSSICINI. — « Piani regolatori di salvaguardia dei beni culturali ambientali » (932).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Aumento del Fondo di dotazione del Banco di Sardegna » (929);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Revisione delle competenze accessorie del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (930).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Applicazione dei regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova » (877), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione permanente e della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

ZACCARI ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (872), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE MARZI ed altri; PREMOLI ed altri; SAMARITANI ed altri; MINNOCCI ed altri. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 424, e alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di assunzione degli apprendisti » (17, 57, 214, 221-*B*), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale » (909), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazione e marina mercantile):

« Disposizioni concernenti la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (300, 339-*B*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MORLINO e RICCI. — « Modificazioni alle norme per l'elezione degli Organi di amministrazione della Federazione nazionale e delle Casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali, di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, e al decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1961, n. 184 » (859), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Oliva ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro » (788).

Annunzio della Relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato il 30 ottobre 1969, ai sensi dell'articolo 6 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, la Relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1970 (*Doc.* XVII, n. 2).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1968 nella attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (*Doc.* XX, n. 2).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Simone Gatto. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia stato il parere degli organi ministeriali competenti sull'istituzione di un centro per trapianti di organo nei locali attualmente adibiti a sede dell'Istituto « Carlo Scotti » per le malattie della senescenza, con conseguente dimissione e trasferimento dei circa 300 vecchi ivi ospitati.

L'interrogante intende sottolineare il fatto che vengono sottratti a tal fine un cospicuo numero di posti-letto a quelli già assolutamente insufficienti destinati all'assistenza di soggetti in età avanzata per dar luogo ad un Istituto che, oltre allo studio della biologia dei trapianti ed al trapianto di rene, effettuabili negli istituti universitari di patologia e clinica chirurgica, sarebbe destinato a trapianti di altri organi sui quali non vi sono ancora disposizioni di legge e in ordine ai quali è in atto una vivace polemica tra i ricercatori competenti.

Oltre a ciò, pare all'interrogante che la nuova funzione che si intende attribuire all'Istituto « Carlo Scotti » esorbiti dai fini istituzionali degli Istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale, cui fa capo il predetto Istituto. (int. or. - 954)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* L'ente ospedaliero cui si riferisce l'onorevole interrogante, Istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale, istituito con decreto del 1938, n. 1904, convertito poi in legge 27 febbraio 1939, n. 739, provvede al ricovero e alla cura degli infermi mediante l'attività svolta nei vari stabilimenti dipendenti, privi di personalità giuridica e di autonomia amministrativa.

L'ente è sottoposto alla tutela e vigilanza del medico provinciale e del comitato provinciale di assistenza e beneficienza pubblica, secondo la legge 13 marzo 1958, numero 296, ed è soggetto alle norme di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, di riforma ospedaliera.

L'istituto Carlo Scotti per le malattie della senescenza è un complesso immobiliare, sito alla Bufalotta, nel quale si trovano ricoverati circa 200 cronici del Pio Istituto di Santo Spirito - Ospedali riuniti di Roma.

Nel detto complesso non sono ricoverati cronici direttamente assistiti dagli IPASPS, di cui abbiamo detto, ma soltanto quelli inviati dagli Ospedali riuniti di Roma mediante apposite convenzioni annuali, regolarmente approvate, di cui l'ultima viene a scadere il 31 dicembre 1969.

In realtà si tratta della sezione femminile del dipendente stabilimento per le malattie della senescenza, la cui sede si trova nei locali di via Roma Libera, n. 72. Detta sezione fu, provvisoriamente, sistemata alla Bufalotta, in attesa che, con la ristrutturazione dei servizi ospedalieri dell'ente e con la costruzione del nuovo ospedale Regina Margherita (che dovrà essere costruito) anche tale complesso ricevesse la propria destinazione ospedaliera, secondo il piano di potenziamento deliberato dall'ente in conformità alle norme statutarie.

Pertanto, in attuazione del predetto piani di ristrutturazione, con provvedimento n. 59 dell'11 aprile 1969, l'ente ha destinato ad ospedale altamente specializzato il complesso immobiliare di cui sopra, perchè funzioni al più presto quale unità clinica, in attesa della costruzione di un nuovo ospedale su terreno di proprietà dall'ente stesso, sito nelle immediate vicinanze dell'unità clinica suddetta. Ciò perchè nello stesso piano di ristrutturazione tutti gli stabilimenti dipendenti hanno ricevuto un indirizzo specialistico. Il provvedimento è stato approvato dal comitato provinciale di assistenza e beneficienza pubblica, su parere favorevole del medico provinciale di Roma, giusta verbale n. 29551 della seduta del 17 giugno 1969.

Il centro di cui trattasi, oltre ai trapianti, curerà un reparto di rianimazione e di chirurgia d'urgenza e avrà anche una centrale emodialitica con 30 posti dialitici. Da un'indagine svolta si sa che in Italia in genere, ma specialmente a Roma, c'è assoluta necessità di reni artificiali. Attualmente Roma dispone di circa 30 posti dialitici; in base alle richieste ne occorrono più del doppio. Al riguardo non va dimenticato che su Roma gravitano per ricovero ospedaliero zone del Centro-Sud e alcune del Nord, per cui sono molti i malati che, pur avendo tutte le indicazioni al rene artificiale devono essere posti in lista di attesa per periodi di tempo a volte molto lunghi e a volte fatali per il malato. Il collega Gatto Si-

mone è anche lui medico e conosce la tragedia di questi sofferenti renali che si presentano in numero di gran lunga superiore alle nostre possibilità di intervento. Spesso il medico si trova nella tragica condizione di dover decidere qual'è l'ammalato più recuperabile per il quale utilizzare il rene artificiale, in quanto per il malato meno recuperabile non c'è a disposizione un rene artificiale. Infatti di reni artificiali noi non ne abbiamo a sufficienza. Si tratta di una vera tragedia che riguarda sia Roma sia la maggior parte dei grossi centri d'Italia.

Abbiamo troppi nefropazienti che si potrebbero avvantaggiare molto dei reni artificiali, di cui abbiamo però una grandissima carenza. L'apertura di questa grossa centrale colmerebbe questo vuoto assistenziale, sia pure relativamente, tenuto presente soprattutto che le strutture attuali ospedaliere di Roma non possono accoglierne una simile data la poca disponibilità di spazio, insufficiente anche per il ricovero dei malati comuni. Per quanto riguarda Roma, i colleghi lo sanno, per due milioni e mezzo di abitanti dovremmo avere almeno venticinquemila posti-letto mentre ne abbiamo appena dodicimila, almeno negli ospedali (le cliniche private non ci riguardano). L'aspetto sociale dell'iniziativa è ancora più accentuato dal fatto che l'uremia miete le sue vittime soprattutto fra gli strati meno abbienti della popolazione, cioè tra coloro che non dispongono dei mezzi economici per ricoverarsi in case di cura o recarsi all'estero. In Italia muoiono attualmente circa 8000 uremici l'anno (vorrei ricordare che accanto agli uremici ci sono infinità di nefropazienti per forme di sclerosi renale, nefriti croniche che terminano con un'insufficienza renale che si può giovare molto dell'emodialisi). Molti di questi ovviamente si avvantaggerebbero del trattamento emodialitico e del trapianto renale.

L'istituto inoltre servirà prevalentemente al trapianto del rene e va fatta presente la validità clinica di questo intervento, almeno negli ambienti più avanzati e competenti della biologia e della medicina internazionale. In tutti i Paesi più civili, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, non si contano più i trapianti renali effettuati; secondo il settimo rapporto del registro internazionale la sopravvivenza ad un anno di distanza dal trapianto è del 91 per cento nei trapianti tra fratelli, dell'83 per cento se il donatore è un genitore e del 42 per cento se il rene proviene da un cadavere. La sopravvivenza a due anni dal trapianto è rispettivamente dell'81 per cento, del 73 per cento e del 40 per cento.

È da tener presente che in Italia finora sono stati eseguiti, rispetto agli altri Paesi, pochi trapianti renali, anche se con risultati che in alcuni centri sono perfettamente comparabili a quelli dei migliori istituti stranieri.

Il Ministero della sanità, non potendo disconoscere la legittimità del provvedimento in questione, assicura ogni suo intervento per la più idonea assistenza e destinazione dei ricoverati e degli assistibili del summenzionato istituto.

Mi permetto di far presente ancora all'onorevole interrogante, rivolgendomi anche alla conoscenza che egli ha come me dei problemi sanitari, che egli accenna nella sua interrogazione a due problemi diversi: a quello dell'assistenza alle persone anziane e a quello del trasferimento di questo istituto per quello che riguarda i trapianti.

Sul problema dell'assistenza alle persone anziane rinvio il collega a quello che il Ministero sta facendo per merito della legge n. 183 che stanzia 130 miliardi, che sono man mano erogati, secondo le indicazioni dei comitati regionali della programmazione ospedaliera. Al Comitato della programmazione ospedaliera, secondo l'ultima disposizione del ministro Ripamonti, abbiamo rivolto invito perchè consideri il 7 per mille di acuti, il 2 per mille per i lungo degenti e cronici, l'1 per mille ai convalescenti e il 2 per mille per i malati mentali. Ovviamente il problema della rete degli ospedali per lungo degenti in Italia va risolto, mediante la soluzione del problema del blocco dei posti-letto negli ospedali per acuti, mediante la creazione di una rete di ospedali per lungo degenti. Nel caso specifico dell'istituto Carlo Scotti, il Ministro ritie-

ne giustificata la destinazione dell'istituto Carlo Scotti ad istituto specializzato.

Mi permetto di ricordare al collega che ultimamente, nel terzo congresso nazionale sui trapianti di organi, il Ministro della sanità Ripamonti rilevava la carenza legislativa per tale settore e annunziava un decreto del Capo dello Stato in cui ci sarebbe stato un ampliamento delle autorizzazioni per il trapianto di organi e l'emanazione del regolamento che autorizza i trapianti. Mi permetto perciò di ricordare al collega quello che la stampa quotidiana ha pubblicato a proposito di Roma. Il professor Cortesini, che è l'aiuto del professore Stefanini, direttore della seconda clinica chirurgica dell'Università di Roma, affermava in quella sede (parlo dell'inaugurazione del terzo congresso nazionale avvenuta il 9 novembre scorso) che ogni mese potrebbero essere eseguiti a Roma 16 trapianti di rene, 8 di cuore e 8 di fegato se esistesse la necessaria collaborazione con i chirurghi del settore, una volta completata la revisione della legislazione in materia. Tracciava poi alcune considerazioni prospettiche sulla base dei trapianti di organi nel mondo, affermando che i trapianti renali sono ormai largamente praticati; quelli di altri organi, come i polmoni, il pancreas e il duodeno, sono ancora interventi sporadici, senza dati conclusivi. Il trapianto del fegato presenta una serie di problemi non risolti e quello del cuore, pur presentando molti interrogativi, è un fatto positivo dal punto di vista scientifico e terapeutico.

La chirurgia dei trapianti — precisava il relatore — non crea una aristocrazia di malati, ma costituisce un trattamento agli inizi e, come tale, va circoscritto agli ambienti più attrezzati e naturalmente pochi sono i malati che all'inizio possono usufruirne.

Dopo aver accennato alle varie possibilità di trovare un numero sufficiente di donatori, il professor Cortesini concludeva dicendo che in futuro ci saranno altre vie per sopperire agli organi dei cadaveri. Si impiegheranno organi artificiali su scala più vasta e organi di animali.

Stamane ho avuto un colloquio con i responsabili della prima clinica chirurgica, cioè il professor Valdoni e la sua *équipe*, i quali mi hanno confermato quanto ha detto il professor Cortesini, che cioè è possibile effettuare su larga scala i trapianti. Noi ci auguriamo che con le nuove disposizioni di legge, che il ministro Ripamonti ha già annunziato e che saranno pubblicate in questi giorni, si possa anche in Italia, se non totalmente, almeno in parte avviare a soluzione il gravissimo problema dei nefropazienti, dell'emodialisi e dei trapianti renali che ci auguriamo vengano praticati su più larga scala, in modo da risolvere il problema al quale ha accennato l'onorevole interrogante che per questo ringrazio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Prima di replicare, vorrei porre qualche domanda, allo scopo di risparmiare tempo: l'istituto che dovrà sorgere al posto del Carlo Scotti, sarà un istituto per la dialisi renale e per i trapianti del rene o sarà un istituto per i trapianti, destinato a nuove esperienze chirurgiche su numerosi organi, quali quelli elencati nel primo decreto emanato dal Ministro? Dalle informazioni assunte dal Ministero si può desumere la risposta a questo mio interrogativo?

D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le posso senz'altro dire che l'istituto sarà adibito per l'emodialisi e per i trapianti renali.

G A T T O S I M O N E . La ringrazio per questa risposta che facilita molto la mia replica.

Non entro nel merito delle questioni amministrative, che non so come siano state risolte, tra gli istituti per l'assistenza sociale, che non bisogna confondere con il Pio Istituto di Santo Spirito, e l'amministrazione ospedaliera o universitaria circa questo passaggio di destinazione.

Nonostante venga prospettata la costruzione di un nuovo centro ospedaliero e di un nuovo centro universitario, per cui la soluzione sembrerebbe transitoria, non mi

pare che un istituto sorto unicamente per l'assistenza sociale possa cedere il proprio fabbricato per altri fini istituzionali. È vero, come ella diceva, che gli anziani oggi ospitati nell'istituto Carlo Scotti non sono a carico degli istituti sopra ricordati, ma a carico del Pio Istituto di Santo Spirito. Ciò non muta i termini della questione: anche se i ricoverati sono a carico di un altro ente, i fini istituzionali sono salvi; ma domani non lo saranno più, a meno che il Pio Istituto di Santo Spirito, in cambio della cessione del fabbricato, non metta a disposizione degli stessi istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale altro locale di almeno uguale capienza.

Comunque il problema non è risolto nè con la sua risposta nè tanto meno con la mia interrogazione.

Ma veniamo alla sostanza del problema così come è stato posto. Da parte mia il caso probabilmente non sarebbe stato sollevato in questi termini se il Ministero della sanità avesse precisato — e io prendo la sua risposta, onorevole Sottosegretario, come molto impegnativa — che quello che era l'istituto Carlo Scotti sarà destinato ad un centro di dialisi renale e di trapianti renali. La stampa ha parlato di ben altra cosa: ha parlato di un istituto per trapianti con indirizzo sperimentale e biologico sui fenomeni del rigetto e con la prospettiva di estendere trapianti a tutti gli organi che sono stati enumerati nel primo decreto emanato dal Ministro della sanità, cioè ad un numero di organi (anche non bilaterali) molto esteso, anzi credo addirittura all'avanguardia come estensione numerica rispetto a qualsiasi altro Paese, ivi compresi quelli più progrediti in materia sia biologica sia di applicazione chirurgica.

Ora, secondo la sua precisazione, si tratta anzitutto di un istituto medico, per la parte più urgente, sulla quale io convengo, che è quella della dialisi, e in secondo luogo di un'emanazione dei reparti clinico-chirurgici dell'università destinati unicamente al trapianto renale. Devo però rilevare che una rettifica a quanto è stato scritto da parecchi organi di stampa sarebbe valsa a tranquillizzare meglio non l'opinione pubblica in genere, ma l'opinione scientifica qualificata, la quale è tutt'altro che rassicurata in materia. Anche il congresso internazionale sui trapianti che si è tenuto negli scorsi giorni, e che probabilmente non è ancora terminato, ha chiaramente dimostrato che il problema dei trapianti di altri organi è tutt'altro che risolto, anche sul terreno strettamente scientifico. Sui trapianti autoplastici, cioè dallo stesso soggetto, nessun dubbio; abbiamo larghissime prove di attecchimento, si può dire fin dal tempo degli indiani con la plastica nasale. Sui trapianti omoplastici, da uomo a uomo, da vivente a vivente, persistono notevoli dubbi di carattere biologico. Basta accennare al più semplice di questi trapianti, quello cutaneo: è ormai dimostrato che nessun trapianto cutaneo da uomo a uomo — per esempio in ustionati, in traumatizzati — attecchisce per più di qualche mese. Ciò indica che la tendenza prima è quella del rigetto, anche di fronte ad un tessuto prelevato da un soggetto vivente della stessa specie.

Il decreto emanato nella scorsa primavera dal Ministro della sanità ha fatto un considerevole salto di qualità, chiamiamolo così, in materia medico-legale, in materia di accertamenti di morte cerebrale ed anche in materia strettamente legale, cioè per quanto riguarda i consensi. Per cui molto sbrigativamente si è esclusa la necessità del compenso preventivo da parte dei familiari nei casi di trapianti da cadavere, o presunto cadavere, a vivente. C'è chi dice da presunto cadavere a sicuro cadavere, che sarebbe l'operato; ma noi non vogliamo arrivare a questi termini estremi di linguaggio, tra medici sarebbe esagerato...

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Su questo punto sono d'accordo con lei.

GATTO SIMONE. Io ritengo — e con me molti — che come si è operato con molta prudenza quando è stata votata in Parlamento la prima legge sul trapianto dei reni, così sarebbe stato preferibile, anzichè un decreto ministeriale, un vero e pro-

prio provvedimento di legge, pacatamente e coscenziosamente esaminato dai due rami del Parlamento. Io non voglio strappare a lei una opinione in questo momento. Ella rappresenta il Ministero della sanità e deve essere solidale con il Ministro; però anche se qualcuno di questi decreti ha avuto una giustificazione nella urgenza, così da fornire una prima indicazione discriminatoria di criteri da adottare per casi che certamente non potevano essere rinviati all'infinito, io ritengo che sarebbe cosa molto saggia procedere da ora in avanti non per la strada dei decreti ministeriali ma delle iniziative di legge.

Lei sa per quanto tempo il disegno di legge sui trapianti è rimasto in Parlamento. Eppure ognuno di noi, dopo le due legislature (troppe magari), può dire che il problema è stato affrontato a fondo in ogni suo dettaglio, sentite anche opinioni esterne di scienziati, di giuristi. E la legge non ha dato sinora cattiva prova di sè. Altrettanto avremmo potuto dire se invece di procedere per la strada dei decreti ministeriali, certamente sollecitati da chi, spinto da nobili ambizioni, vuole allinearsi alle punte più avanzate del progresso chirurgico in campo mondiale, avessimo seguito il criterio delle iniziative di legge, anche se ciò avesse voluto dire attendere ancora.

Ricordo quanto diceva un mio vecchio e compianto maestro quando gli riportavo qualche ultima novità. Egli mi domandava allora, ad esempio, da quanto tempo io ritenevo che la tubercolosi fosse sulla faccia della terra. Supposto che si tratti di dieci mila anni, due o tre anni di attesa non sasebbero gran cosa e ci renderebbero più tranquilli. Sperimentiamo, insomma, prima di fare delle applicazioni pratiche.

Noi d'altro canto — ritengo che lei ne converrà, onorevole De Maria — non siamo oggi, per varie cause di carattere economico o conseguenti alla guerra che ha attraversato tutto il nostro Paese, per la scarsa considerazione di cui la ricerca scientifica gode anche presso gli organi ministeriali, un Paese avanzato in materia di ricerca scientifica e conseguentemente non lo siamo neanche nel campo delle applicazioni cliniche, per non parlare delle gravissime deficienze in materia ospedaliera cui lei ha accennato e di cui l'assoluta carenza in materia di possibilità di dialisi renale è solo un aspetto.

Mi voglio augurare che il Parlamento venga reinvestito della questione, come lo fu in passato. Speriamo che questa volta, senza lungaggini ma anche con un esame approfondito, si possa giungere ad un risultato. L'elenco di organi dei quali si considera legittimo il tentativo di trapianto, forse troppo lungo in realtà, ha suscitato molte perplessità. Così molte perplessità ha suscitato la dichiarazione dell'aiuto della seconda clinica chirurgica fatta tre giorni fa e cioè che in Italia allo stato attuale basta solo una legge, basta solo il permesso dell'autorità governativa per poter procedere dall'oggi al domani a sedici trapianti renali (e su questo non batterei ciglio, data l'urgenza della questione), otto trapianti cardiaci e un trapianto di fegato ogni mese!

Siamo veramente nel campo del delirio di grandezza che certamente non gioverà a quella fama di serietà che l'Italia si è guadagnata in campo clinico attraverso generazioni di medici, soprattutto prudenti prima ancora che audaci.

Quindi, per una parte, la risposta che lei mi ha dato e soprattutto il chiarimento aggiunto dopo la sua esposizione, mi soddisfa, mi tranquillizza visto che questo istituto viene destinato unicamente come reparto clinico per la dialisi ed il trapianto renale. Non rimango soddisfatto di quella specie di spiegazione di carattere amministrativo per cui proprio un istituto che non è sorto per fini ospedalieri generici deve cedere i suoi locali ad un istituto altamente specializzato. Comunque se la vedranno le due amministrazioni, che certamente non abdicheranno ai loro fini istituzionali.

Per la terza parte non sono soddisfatto della strada imboccata nella primavera scorsa con i decreti ministeriali; io veramente mi auguro, nell'interesse stesso del Ministro della sanità, che venga intrapresa la strada più corretta e prudente che è quella dell'iniziativa legislativa in modo da

corresponsabilizzare al massimo i due rami del Parlamento.

D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Vorrei permettermi di aggiungere qualche cosa a quanto ha detto il senatore Simone Gatto, soprattutto a proposito del terzo punto da lui indicato. Domani, martedì, e dopodomani vi saranno due riunioni del Consiglio superiore di sanità per l'esame della semeiotica medica legale, per l'accertamento della realtà della morte e quindi per l'autorizzazione ai trapianti. Inoltre il Ministro ha chiesto allo stesso organo, che è il massimo di cui la Sanità dispone in campo tecnico-scientifico e di consulenza, di dare il proprio parere proprio in ragione di quei trapianti cui l'onorevole interrogante accennava.

Per quanto riguarda poi la firma del provvedimento, io posso anche condividere la sua opinione, secondo la quale, senatore Gatto, da un punto di vista di corretta prassi sia molto più consigliabile il disegno di legge anzichè il decreto ministeriale. Debbo dire però con molta sincerità che io ritengo che l'onorevole Ministro si sia trovato di fronte alla pressione dei chirurghi italiani che invocano immediate disposizioni, sostenendo che la legislazione italiana è troppo vincolante ed impedisce che si possano realizzare i trapianti. Non voglio discutere se a ragione o a torto, comunque i chirurghi dicono questo. Poichè il senatore Gatto Simone è un parlamentare anziano quanto me, ricorderà inoltre come la prima legge circa il trapianto della cornea (di iniziativa del sottoscritto) ebbe un *iter* assai disgraziato: andò alla Commissione giustizia della Camera che l'approvò con mille emendamenti, di qui al Senato da cui tornò alla Camera. Si trattò di una legge quanto mai infelice che si è trascinata per 4-5 anni e, se non vi fosse stato l'episodio di Don Gnocchi il quale, morendo, lasciò in eredità la sua cornea, questa legge non sarebbe mai passata.

G A T T O S I M O N E . Eppure già alcuni chirurghi facevano di questi interventi!

D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Lo so bene, ma non c'era ancora l'autorizzazione della legge. Torno a dire che quella legge incontrò una infinità di opposizioni, per cui può anche darsi che il Ministro, data l'urgenza e le richieste dei chirurghi, abbia scelto la via del decreto-legge per la necessità di far presto.

G A T T O S I M O N E . Mi permetterei di suggerire a tal proposito che venga interpellato almeno l'organo di ricerca massimo del Ministero che è l'Istituto superiore di sanità, poichè questo nella precedente occasione non è stato fatto. (*Cenni di assenso dell'onorevole De Maria*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Menchinelli e Li Vigni. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

MENCHINELLI, LI VIGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione anche alle numerose inchieste apparse negli ultimi tempi sulla stampa — il parere del Governo sulla dimensione del fenomeno della diffusione di stupefacenti nel nostro Paese e le iniziative che si intendono adottare per combattere il fenomeno stesso alla sua radice tenendo presente il contesto sociale in cui si sviluppa e la lucrosa e illegale attività che esso nasconde. (int. or. - 1134)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D E M A R I A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il senatore Menchinelli ha rivolto un'interrogazione a proposito del problema degli stupefacenti: egli desidera conoscere « il parere del Governo sulla dimensione del fenomeno della diffusione di stupefacenti nel nostro Paese e le iniziative che si intendono adottare per combattere il fenomeno stesso alla sua radice, tenendo presente il contesto sociale in cui si

sviluppa e la lucrosa e illegale attività che esso nasconde ». Il problema è molto serio e grave ed io fornirò pregiudizialmente indicazioni sulla metamorfosi avvenuta in tutto il campo degli stupefacenti e più che altro degli allucinogeni (che sono una cosa diversa) in questi ultimi tempi. A tale proposito occorre ricordare la campagna di stampa, sull'« Europeo » e sul « Tempo » illustrato, nonchè su altre riviste, che sollevò un allarme anche giustificato. L'appunto che mi permetto di leggere qui è stato redatto dal direttore dell'Istituto di anestesiologia del Centro di rianimazione dell'Università di Roma, che è anche direttore del Centro italiano antiveleni, centro che già funzionava nel Nord e dà indicazioni sui casi di urgenza in tutte le forme di intossicazione. Gli stupefacenti, ovviamente, rientrano nei casi di tossicomania. Proprio in questi giorni, nelle varie cliniche di Roma, sono stati ricoverati diversi ragazzi in preda a intossicazione da stupefacenti. L'onorevole collega sa che ultimamente negli Stati Uniti sono morti in questo modo 72 ragazzi di età non superiore ai 20 anni. Mi permetto di mettere un momento in chiaro questa faccenda degli stupefacenti e degli allucinogeni, dopo dirò qualche altra cosa sul problema di fondo. Il problema dell'abuso di tossici voluttuari — droga — ha cambiato aspetto in questi ultimi anni fondamentalmente per l'entrata in uso di un gran numero di sostanze facilmente reperibili e apparentemente poco tossiche che hanno soppiantato gli agenti classici, l'oppio derivato e la cocaina. In tal modo il numero di persone che usano la droga è aumentato in maniera impressionante raggiungendo le cifre di milioni di cui parlano i sociologi statunitensi ed ha interessato in maniera preponderante i giovani e i giovanissimi. Per il vero l'Ufficio centrale stupefacenti della sanità ed anche l'Ufficio centrale stupefacenti del Ministero dell'interno ritengono che in Italia — e questo lo condivido anch'io — il fenomeno per fortuna non raggiunge le dimensioni che ha raggiunto in altri Paesi e ritengono anche che c'è stato un po' di chiasso da parte della stampa. A mio avviso la stampa ha anche il dovere di suonare certi campanelli d'allarme. Dobbiamo operare una prima distinzione tra coloro che per curiosità una volta o poche volte hanno assunto la droga e coloro che la droga assumono abitualmente da poche volte al mese a tutti i giorni, anche se le nuove droghe non producono il fenomeno dell'addizione cioè il fenomeno dell'accumulo che avviene per gli oppiacei, dell'addizione fisica, quale si riscontra per i classici stupefacenti. Il fatto di ricorrere ad essi di frequente comporta assuefazione. Ciò fa aumentare i quantitativi della droga necessaria per il viaggio artificiale creando degli intossicati che sono degli addetti psicologici cioè aumentano la droga perchè vogliono avere la sensazione del maggiore effetto di questo paradiso artificiale che la droga provoca e con facilità possono quindi passarne all'abuso.

Assai numerose sono le nuove sostanze adoperate per drogarsi. Grossolanamente esse possono riunirsi in quattro gruppi, derivati dalla canapa indiana. Tra i derivati dalla canapa indiana ci sono allucinogeni naturali e sintetici: psicotonico-mimetici stimolanti ed euforizzanti, farmaci e sostanze varie capaci di provocare l'effetto della droga. I derivati della canapa indiana fondamentalmente sono la marihuana e l'hashish usati prevalentemente in campo sociologico, nell'ambiente della musica, degli artisti, del *beat-night*, degli *hippies* e dei *boémiens* e della prostituzione ambisessuale. Non esiste addizione fisiologica, ma l'abuso frequente — lo accennavo — può portare tramite l'assuefazione ad addizione psicologica.

Allucinogeni naturali e sintetici: il più tipico degli allucinogeni è la mescalina, principio attivo del peyotl che è una cactacea diffusa nel Messico e nelle zone limitrofe; si tratta di un trimetossi derivato dalla fenilamminoetilbenzolo. La mescalina non produce fenomeni di addizione fisiologica o in senso stretto. L'esempio più importante di allucinogeno sintetico è il LSD, il famoso LSD della dietilamide può anche essere monitilammide dell'acido lisergico. L'acido lisergico è costituito da frammento chimico abbastanza grande della molecola di alcuni alcaloidi che si estraggono dalla segala cornuta. La segala cornuta è lo sclerosio del-

l'ergogonina. Tale frammento di natura acida viene per via chimica amminato e la relativa ammide viene poi etilata. Il LSD o dietilammide dell'acido lisergico non provoca addizione in senso fisiologico ma provoca senz'altro addizione in senso psichico anche a seguito dell'aumento della tolleranza (assuefazione). Le intossicazioni avvengono in alte percentuali di casi; altri pericoli sono rappresentati dall'essere teratogeno, cioè provoca deformità; si è assunto questo soprattutto nelle donne in gravidanza e dal fatto di condizionare suicidi e omicidi.

Vi sono poi gli psicostimolanti ed euforizzanti. I più importanti fra questi sono le amfetamine le quali secondo molti autori possono produrre addizione. Inoltre questi farmaci producono intossicazioni anche assai gravi. Essi sono usati prevalentemente dagli sportivi e a scopo sessuale. Molto spesso si ricorre alla via endovenosa. Qualcuno in uno di quegli articoli apparsi sulla stampa ha trovato da dire perchè per le amfetamine e per i barbiturici non esiste una legislazione di proibizione. Io ricordo però che vi è l'obbligo per il farmacista di fornire queste sostanze solo dietro presentazione di ricetta medica. Quindi vi è un vincolo. Senza contare poi che i barbiturici vengono abitualmente adoperati per il suicidio, per la morte dolce, per l'eutanasia. Comunque i farmacisti non li possono dare se non dietro presentazione di ricetta medica e vi è per questo una responsabilità penale.

Farmaci e sostanze varie. Un numero di sostanze farmacoterapiche che non sono state usate di recente a scopo « droga ». Ve ne è una infinità di questo tipo. Basta mettere l'aspirina nella coca-cola per avere una droga. Ora viene usato per via endovena un estratto di marmellata in soluzione. Questo estratto proviene dalle mele e costituisce una droga. Talora si tratta di prodotti impensati come il burro di noccioline americane usato per via endovenosa come euforizzante.

I più importanti di questo gruppo sono i barbiturici che provocano indubbiamente addizione ed altri sonniferi (in Italia è stato largamente usato il Revonal). Abbiamo poi i derivati della belladonna, la canfora e gli anestetici come il protossido di azoto.

Ricapitolando, le droghe che producono addizione fisiologica sono soltanto la morfina ed analoghi, i barbiturici e secondo molti autori gli amfetaminici. Tutte le altre droghe però inducono la cosiddetta addizione psicologica, cioè allorchè vengono sospese non provocano i fenomeni fisici dell'addizione e dell'astinenza (ricordiamo che per gli oppiacei c'è tutto il problema della cura dell'astinenza), ma un grave stato psichico nel soggetto che crede di non poter fare a meno della droga.

Ho qui poi un appunto che mi ha passato dietro mio invito il professor Mazzoni che è il direttore del Centro italiano antiveleni. Un'altra indicazione la vorrei poi dare a proposito della psilocibina che è un derivato indolico contenuto in alcuni funghi americani come la psilocybe mexicana. Questi hanno tutti azioni allucinogena più o meno marcata. Le amfetamine, come abbiamo detto, sono derivati dal fenilamminopropano. Nell'immediato dopoguerra il loro uso si diffuse rapidamente e sono tuttora ricercate, specie negli ambienti malsani, per il loro potere euforizzante. Abbiamo già detto della marihuana, dell'hashish; del maconha, del kif, del bhang, del ganja, del charas, che sono tutti sinonimi della canape indiana, droga diffusa in Africa ed in America e che si va diffondendo anche in Europa. La canapa è un euforizzante incluso negli stupefacenti.

Desidererei a questo punto, se il collega me lo permette, aggiungere una parola oltre agli appunti che mi sono stati forniti dagli uffici e da altre persone come, ad esempio, il professor Mazzoni. A proposito poi delle notizie fornitemi dagli uffici del Ministero, vorrei dire che si sottolinea che tra le malattie sociali particolarmente gravi contemplate dal decreto ministeriale del 20 dicembre 1961 vi sono sia le tossicosi da stupefacenti sia le tossicosi da sostanze psicoattive. Le prime fanno capo agli oppiacei (morfina, eroina ed oppio); le seconde agli psicotropi (LSD, amfetamine, barbiturici). Si tratta di uno dei fenomeni più preoccupanti su cui influiscono negativamente le circostanze dei tempi. A questo proposito diremo anche qualcosa. In Italia il fenomeno delle tossicosi, secondo i dati dell'ufficio centrale del

Ministero della sanità ed anche del Ministero dell'interno che ho voluto sentire, è stato finora fermamente controllato in virtù della legge 22 ottobre 1954, n. 1041. In base a tale legge il Ministero della sanità fissa ogni anno le quantità di stupefacenti destinate al fabbisogno medico nazionale. Sempre in base alla medesima legge il consumo degli stupefacenti è seguito e controllato ad ogni livello di distribuzione (industrie farmaceutiche, grossisti, farmacie). L'elenco delle sostanze stupefacenti, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale,* è periodicamente aggiornato. Nel 1967 sono stati inclusi in detto elenco il LSD, la mescalina, la psilocibina e nel 1968 il peyotl. L'applicazione pratica delle suddette norme e l'azione svolta dall'amministrazione sanitaria hanno portato alla normalizzazione del consumo degli stupefacenti per usi medici (e sottolineo le parole per usi medici). Alcuni dati statistici possono confermare quanto sopra: così ad esempio il consumo di morfina si è ridotto negli ultimi dieci anni di circa il 40 per cento e l'eroina non è stata più impiegata in terapia. Una severa azione di vigilanza è stata svolta nei confronti del traffico illecito: alla stregua degli stupefacenti confiscati deve ritenersi che detto traffico è in via di diminuzione.

Desidero sottolineare due aspetti. Il primo concerne il fatto che, oltre al problema degli stupefacenti di vecchia data (intendere gli oppiacei, la morfina, l'eroina, la cocaina eccetera per i quali vi è tutta una legislazione in proposito: legge del 1954 che ho già ricordato, legge del 21 ottobre 1954, gli articoli del codice penale che puniscono chi si trova a fumare dell'hashish o chi fa commercio di stupefacenti con la detenzione fino a dieci anni, con 4 milioni di multa eccetera) noi ci troviamo di fronte al problema degli allucinogeni che è una cosa diversa. Questo problema assume rilievo nel settore dei giovani, e perchè? Qui entriamo nel campo della sociologia. Vorrei dire a questo proposito (e i colleghi me lo permetteranno) una parola più personale. A mio avviso il problema è molto grave; si tratta di un duplice ordine di cose. Il primo ordine riguarda il fatto che ci troviamo in una società che ha una civiltà tecnologica industrializzata, che ha delle crescite veloci quando le forme di vita associata non sono allo stesso livello. Soprattutto i giovani avvertono tale squilibrio e vengono a pagare le spese di questa disarmonia sociale estremamente grave. In fondo i giovani si trovano a dover fronteggiare un mondo nel quale essi si presentano con una maturità precoce. Oggi, attraverso le stesse cure cui sono soggetti, come ad esempio l'uso delle vitamine, attraverso un tenore di vita particolare, i giovani raggiungono una maturità psico-fisica e psico-sessuale in una età anteriore a quella in cui tale maturità era raggiunta prima. Però, nello stesso tempo in cui raggiunge questa maturità il giovane si trova in una società che non gli apre le porte; si trova di fronte al fatto di non potersi integrare immediatamente nel contesto sociale. Di qui la protesta globale contro tutte le forme di vita, di qui le contestazioni.

Il secondo ordine di cose riguarda il fatto che il giovane di oggi non ha avuto — a mio avviso — una educazione idonea per quanto riguarda l'aspetto psicologico della sua vita. Per fare un esempio, il giovane di oggi vede la partita alla televisione, però non gioca; usa troppo la macchina invece della bicicletta. Questa mancanza di esercizio fisico lo porta ad avere una vita falsata in quanto non riesce a trovare quegli sfoghi normali che sarebbero necessari in rapporto alla sua esuberanza. Aggiungerei inoltre che di fronte a questa mancanza di esercizio fisico (io sono favorevole agli sport) vi è anche una alterazione dell'equilibrio mentale. Vi sono degli *stress,* delle cause mentali che agiscono provocando una disarmonia nella psicologia del giovane. Un medico americano, il quale ha scritto diversi articoli su questo problema, ha affermato che persino il neonato è soggetto a degli *stress* mentali e psicologici che alterano il suo equilibrio psichico. Egli afferma che quando il neonato viene sottratto alla propria madre e condotto in una *nursery,* già subisce delle alterazioni mentali nell'ascoltare giorno e notte, in continuazione, le urla degli altri bambini; qualunque adulto, sostiene quel medico americano, proverebbe lo stesso turbamento al posto del neonato. Questo squilibrio continua

a manifestarsi poi nell'adolescente, poi nell'adulto eccetera.

Dovremmo adottare per questo, a mio avviso, due ordini di provvedimenti: il primo riguarda (e invito i colleghi a riflettere con me) tutta una serie di provvedimenti sociali per aprire al giovane le porte della società. Si parla, ad esempio, di anticipare l'età minima per essere ammessi a votare: io sono favorevole. Il secondo ordine di provvedimenti riguarda la necessità di una completa normativa ad *hoc*, ma non una legislazione fatta di repressioni. Certo, è necessario reprimere il commercio di droga, proibire il traffico di stupefacenti, però nell'altro caso ci troviamo di fronte ad un problema educativo. Dobbiamo educare i giovani, in modo da far loro capire il pericolo della assuefazione agli stupefacenti, la gravità degli allucinogeni. Ho visto ricoverati all'Università di Roma ragazzi di 15-16 anni assuefatti all'uso della droga. Comprendiamo la gravità della promiscuità dell'uso degli allucinogeni, di tutto un sistema di vita che rende i giovani privi di uno sviluppo normale fisiologico, i quali si trovano di fronte a forme di alterazioni dell'equilibrio psico-fisico che si traducono spesso in infelicità per tutta la vita. È nota la diffusione delle malattie veneree e della loro gravità. A mio avviso noi dovremmo cercare di creare dei centri di azione sociale, in modo da recuperare i giovani. Dovremmo cercare di fare opera di educazione sui giovani, in modo da far loro comprendere la gravità dei problemi. Posso comunque annunziare a questo proposito un fatto positivo: presso il Ministero della sanità si aprirà prossimamente un centro per le tossicomanie. L'Ufficio centrale per gli stupefacenti sta cercando di realizzare un sistema di individuazione dei focolai delle tossicomanie, sulla base di indici statistici, le cui variazioni dovrebbero fornire chiari elementi, utili alla repressione del fenomeno della diffusione di stupefacenti nel nostro Paese. Si farebbe una graduatoria tra le diverse provincie in funzione delle rispettive popolazioni, delle farmacie, dei medici, locali e spettacoli, potere d'acquisto ed un diagramma in cui alla fine, attraverso la funzione dei dati riportati dovremmo avere il risultato di un indice del traffico illecito di stupefacenti e allucinogeni nel nostro Paese.

Questo è soltanto un mezzo per avere dei dati esatti sulla realtà della situazione. Quello che a mio avviso conta è una serie di provvedimenti medico-sociali che il Ministero della sanità, in collaborazione con il Ministero dell'interno e soprattutto con il Ministero della pubblica istruzione dovrà realizzare per creare nei giovani la coscienza del pericolo degli stupefacenti ed evitare che possano diffondersi in Italia delle piaghe sociali che già fanno gravi vittime negli altri Paesi.

Per questo il Governo con molta sincerità chiede la collaborazione di tutti i parlamentari (l'onorevole interrogante ha già una sensibilità per il problema), per esaminare insieme i provvedimenti che potrebbero realizzarsi attraverso normative di legge, soprattutto in questo campo dell'educazione sociale, per contravvenire al gravissimo pericolo degli allucinogeni, che va sempre più estendendosi. Queste sono sostanze che giorno per giorno vanno aumentando perchè la sintesi e la chimica creano nuove possibilità di allucinogeni ad ogni pie' sospinto. Perciò dobbiamo creare una coscienza igienico-sanitaria nel Paese soprattutto tra i giovani, anche per questo gravissimo pericolo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C H I N E L L I . Questo tipo di interrogazione che ho avuto occasione di presentare, ci porta in un clima alquanto diverso dalle normali interrogazioni. Il Governo non ha una linea o una formula per affrontare il problema; anche noi non abbiamo delle precise proposte da presentare.

Vediamo per primo, quindi, su cosa possiamo concordare per cercare di dare una soluzione, o un orientamento per la ricerca dei mezzi con cui affrontarlo, al problema che è molto serio e grave e che sta assumendo dimensioni preoccupanti.

Registro con soddisfazione le osservazioni del Sottosegretario sulle cause del fenomeno. Non è la delinquenza che sta alla base dello sviluppo della droga; c'è anche quella,

e ad essa si aggiungono, come innesto esterno, la speculazione, il traffico che si svolge dietro, i ricatti ed altre forme simili. Alla base del problema, però, c'è la crisi della gioventù nel contesto della crisi della società. Infatti i giovani si sentono estraniati da uno sviluppo che sfugge alle loro possibilità di intervento e si trovano in una situazione di rapporto difficile con la società e in uno stato di ansia, per cui vanno alla ricerca di un equilibrio all'esterno della realtà in cui si trovano, di una soluzione sbagliata e artificiosa ad un problema che però esiste e che urge affrontare.

Ci sono state alcune esemplificazioni sul modo di affrontarlo, una delle quali è stata quella di ridurre l'età per avere diritto al voto. In questo modo si darebbe una possibilità ai giovani di partecipare alla vita attiva e di interessarsi ad altri problemi che non siano quelli di esercizi fisici. Non si tratta, infatti, solo di questo aspetto che pure in Italia esiste, perchè negli Stati Uniti, Paese in cui vi è disponibilità, per quanto riguarda l'educazione fisica dei giovani, più larga che in Italia, il fenomeno del consumo degli stupefacenti è anche più diffuso ed esteso. È evidente che non si tratta solo di dare una risposta alle necessità fisiche dei giovani. Credo si tratti piuttosto di dare una risposta ad una questione di carattere concettuale circa la partecipazione del giovane alla costruzione della società in cui si trova e i suoi rapporti con la società stessa. Allora si investono anche i rapporti sociali nel loro complesso, che interessano non solo i giovani, ma tutti.

Ora, alcuni affrontano il problema di questo contrasto su un altro piano, sul piano cioè della partecipazione alle lotte politiche, agli scontri sociali organizzati; e questo modo di pensare è proprio degli anziani. I giovani, i quali non hanno questa possibilità e sono tenuti a volte volutamente lontani da questo tipo di applicazioni, sono portati a dare una risposta sbagliata. Dobbiamo invece aiutare i giovani a dare una risposta giusta, dando spazio alla loro possibilità di intervento nello sviluppo del Paese. Non sono in grado ora di stabilire in che modo questo possa avvenire, si tratta però di accettare questo concetto che credo sia importante per impostare la questione.

Condivido l'opinione del Sottosegretario, che sarebbe un errore imboccare la strada della repressione. Già esistono in Italia delle pene severissime in materia non solo di produzione e di spaccio, ma anche di consumo e di detenzione di stupefacenti, e credo che una riforma in questo campo, non dico per liberalizzare o ridurre questo tipo di interventi, ma per dare un'altra articolazione e per affrontare la questione con altri criteri e concezioni, anche in sede penale, possa contribuire a realizzare l'impegno di avviare a soluzione il problema.

In definitiva, credo che ci si trovi d'accordo nel dare una soluzione giusta; questa soluzione non è emersa, quindi non possiamo dire di essere soddisfatti, ma dovremmo impegnarci a non abbandonare il problema.

È forse la prima volta che il Parlamento ne discute, anche se in sede ridotta, cioè durante lo svolgimento di interrogazioni. Altri Parlamenti hanno affrontato in modo più impegnato lo stesso argomento; il Parlamento inglese, ad esempio, lo ha trattato in sede plenaria, ed anche se non è arrivato ad una conclusione, il fatto di averlo discusso con un certo impegno dimostra da solo l'importanza del problema stesso.

Auspico che ci sia data occasione, sempre in sede parlamentare, ma in un altro momento, di recare un contributo per la soluzione di un problema che angoscia la nostra società.

P R E S I D E N T E. Segue una interrogazione del senatore Rossi. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ', *Segretario*:

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo intenda prendere un provvedimento volto ad assicurare la gratuità dei libri di testo per la scuola media unica e se, come prima misura, non ritenga di dover assicurare una più larga distribuzione di buoni-libro da 20.000 lire ciascuno da assegnuare a tutti i

figli di lavoratori il cui reddito sia inferiore alle 150.000 lire mensili.

In considerazione del fatto che è imminente l'inizio dell'anno scolastico, si chiede che alla presente interrogazione sia data sollecita risposta. (int. or. - 1029)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* B U Z Z I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il problema sollevato dal senatore Rossi costituisce tuttora un problema aperto nel quadro dei problemi relativi all'esercizio effettivo del diritto allo studio nella scuola media unica.

Allo stato di cose, devo riferirmi a quanto prevede l'articolo 15 della legge n. 942 del 31 ottobre 1966 sul finanziamento del piano quinquennale di sviluppo della scuola. L'amministrazione cioè è messa in condizione di poter assegnare buoni-libro di lire 10 mila agli alunni bisognosi frequentanti le scuole medie statali e legalmente riconosciute. Il Ministero della pubblica istruzione ripartisce annualmente questi fondi messi a disposizione della legge citata, e per l'anno scolastico 1969-70 sono stati assegnati 600 mila buoni, quanti appunto ne consentiva l'importo totale messo a disposizione dalla legge, e precisamente sei miliardi di lire; leggermente di più dello stanziamento indicato dallo stato di previsione in quanto si sono potuti utilizzare fondi residui derivanti dalla mancata utilizzazione dello stanziamento previsto per l'anno finanziario 1966, e ciò in conseguenza del ritardo con cui è stata approvata la legge di piano.

Indubbiamente va riconosciuta — e non vi è esitazione nel farlo — l'inadeguatezza degli stanziamenti di bilancio. Arriviamo infatti a poter concedere un buono-libro ogni tre alunni obbligati circa. Il Ministero inoltre ritiene doveroso esaminare anche la possibilità di aumentare il valore dei buoni-libro dal momento che è a tutti noto come il costo dei libri nella scuola media si aggiri per quanto riguarda la prima classe, sulle 40 mila lire e per le classi successive sulle 20 mila lire. Però l'aumento dello stanziamento di bilancio come pure la modificazione del valore unitario del buono-libro sono condizionati ad una legge che venga a modificare l'articolo 15 che prima ho citato.

Ritengo che l'interrogazione rivolga giustamente il proprio interesse a tutto il vasto problema dei libri di testo per quanto riguarda il loro costo. Come gli onorevoli senatori sanno, con circolare ministeriale del 30 gennaio 1969 è stato fatto obbligo di mantenere invariata almeno per un triennio (o comunque per l'intero ciclo scolastico cui i libri di testo si riferiscono) l'adozione dei libri di testo deliberata dal collegio dei professori. D'altro canto è stato anche disposto che ogni sostituzione di testi durante il corso del ciclo debba essere fatta per motivi fondati e comunque avendo cura di non gravare ulteriormente sulle famiglie con costi maggiori.

Indubbiamente il problema del costo dei libri di testo è legato anche allo stato dell'editoria scolastica e alla condizione oggettiva in cui si trova la scuola secondaria italiana. L'avvicendamento frequente dei docenti determina certamente un aggravamento della situazione al di là delle condizioni oggettive che possono derivare dal rispetto della libera scelta del libro di testo e dalla esigenza cui gli editori intendono corrispondere (che poi è anche un'esigenza culturale considerata nel suo significato migliore) di porre sul mercato libri di testo più idonei. Va anche detto che la scelta del libro di testo è un momento — già in atto — di partecipazione delle diverse componenti scolastiche, sia pure in un modo che può anche lasciare insoddisfatti per difetti di costume e per difetti, direi, di strutture. Voglio dire, cioè, che alla scelta del libro di classe provvede il collegio dei professori con la partecipazione dei rappresentanti delle famiglie. Ora, i rappresentanti dei genitori potrebbero essere più qualificati e più autorevoli se, anzichè essere espressione di una scelta che non è sempre la più democratica e la più qualificata, fossero sempre espressione di associazioni e di comitati che potessero veramente dare autorevolezza agli stessi rappresentanti. Tuttavia il problema della completa gratuità dei libri di testo nella scuola

media costituisce uno dei traguardi che occorre raggiungere se la nostra politica scolastica vuole realizzare effettivamente il diritto allo studio a livello della istruzione obbligatoria inferiore. È un traguardo che per essere attuato comporterebbe una spesa annuale di oltre 50 miliardi.

Ritengo di poter dire che questo traguardo deve essere considerato nelle prospettive che si aprono con un secondo piano di sviluppo della scuola dal momento che l'attuale piano di sviluppo si riferisce al periodo 1966-70. Indubbiamente l'entità della spesa e la difficoltà che da essa deriva può trovare motivo di alleggerimento se un migliore assetto della scuola, soprattutto per quanto riguarda la stabilità del personale docente, e una migliore definizione dal punto di vista pedagogico e didattico della funzione del libro di testo verranno a contribuire ad una sdrammatizzazione del problema, nel senso cioè di evitare quei fenomeni che sono legati alla situazione di instabilità del personale e nel senso di attenuare il rigore di una scelta del libro di testo che oggi è resa particolarmente grave nella scuola italiana anche per il concetto che la scuola italiana ha, nell'uso abituale, del valore del libro di testo. Esso potrebbe indubbiamente anche essere sostituito da una consultazione di testi liberamente posti a disposizione degli alunni mediante biblioteche scolastiche o mediante una diversa organizzazione didattica.

Concludendo debbo riconoscere che l'interrogazione coglie un problema aperto, che l'amministrazione affronta con gli strumenti legislativi messi a sua disposizione dal Parlamento e precisamente con la legge di piano. Il Governo intende affrontare tale problema per una più completa soluzione nel senso appunto della totale gratuità dei libri di testo nelle scuole medie, in sede di nuova programmazione dei finanziamenti per lo sviluppo della scuola.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O S S I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha voluto anche allargare per alcuni aspetti interessanti la questione da me posta. Prendo atto che anche le sue dichiarazioni considerano aperto il problema e prendo atto delle espressioni di buona volontà.

Pare a me tuttavia che non si valichi questo traguardo della buona volontà e che un problema così urgente, direi per molti aspetti drammaticamente pressante, sia troppo rinviato al futuro. Io avrei gradito di più che si fosse insistito, onorevole Sottosegretario, sul presupposto che io considero fondamentale e cioè che la scuola media unica, almeno secondo la legge istitutiva anche se non secondo i fatti, è obbligatoria e gratuita.

A distanza di sei anni dal suo inizio siamo lontani dall'adempimento dell'obbligo. Quella che il linguaggio difficile chiama « evasione dal cosiddetto obbligo » non è altro che l'impossibilità per molti di usufruire del « diritto allo studio » fino al quattordicesimo anno di età. Questo giudizio è confortato da percentuali troppo alte di evasione. Dopo il 1965-66, dopo cioè gli anni della grande espansione scolastica, noi abbiamo registrato una stasi che dobbiamo ritenere preoccupante perchè i livelli si sono stabilizzati attorno ad un 60 per cento del rispetto dell'obbligo. Si può dire che due ragazzi su cinque non riescono a completare l'istruzione obbligatoria; c'è quindi un ostacolo che impedisce a centinaia di migliaia di ragazzi — che sono poi i figli degli operai, dei contadini, dei ceti più poveri — di completare la scuola dell'obbligo. Se guardiamo alle cause di tutto ciò, credo che una delle fondamentali sia l'eccessivo ottimismo che ha ispirato gli organi governativi, i quali hanno considerato la scuola dell'obbligo, in generale, come già riformata, già a posto, avviata su binari sicuri e tranquilli.

Nel bilancio della pubblica istruzione, nei giorni scorsi, abbiamo letto: « La situazione nella scuola elementare deve essere considerata tra le più soddisfacenti », ignorando che l'esistenza di quella larga fascia di pluriclassi, con il loro sottoprodotto educativo, costituisce un impedimento, un ostacolo di tipo culturale alla prosecuzione degli

studi. Tutto il settore della scuola dell'obbligo, proprio perchè riformato, viene considerato come non bisognevole di interventi e di profonde trasformazioni. Le sue parole qui, onorevole Sottosegretario, sembrano aprire un discorso nuovo e lasciano per lo meno la speranza ad una revisione del tradizionale atteggiamento, che è poi quello che ha guidato le cose nel settore della pubblica istruzione.

Riforme e cose nuove da fare ci sono anche nell'arco dell'obbligo; c'è l'eliminazione delle classi plurime, la creazione dei centri scolastici di zona, della scuola consolidata a pieno tempo; c'è, per quanto riguarda la scuola media unica, la gratuità dei libri di testo e, aggiungerei, dei trasporti, visto che in questi giorni molti studenti con le loro famiglie ed anche gli enti locali sono stati interessati da vive agitazioni, in molte città italiane, sul problema degli studenti cosiddetti pendolari.

Il costo dei libri si calcola attorno alle trenta mila lire per alunno; non è difficile quindi comprendere le difficoltà insuperabili (che aprono poi il varco al non rispetto dell'obbligo) cui va incontro una famiglia operaia, con 70-100 mila lire mensili di reddito, o una famiglia contadina, il cui reddito è ancora più basso, quando poi ci sono almeno due ragazzi che frequentano la scuola media.

Io ho chiesto, in primo luogo, se e quando il Governo intende garantire la gratuità dei libri di testo, se cioè vuole muoversi in questa direzione, se esiste una precisa volontà politica. La sua risposta, onorevole Sottosegretario, rimanda al futuro, al nuovo piano, ma a parer mio questo tipo di risposta disattende una richiesta non rinviabile, assolutamente urgente.

La seconda parte della mia interrogazione riguardava i buoni-libro che oggi — come lei ha detto — consistono in una piccola somma di dieci mila lire e che interessano, per questo anno in corso 1969-70, 600 mila studenti. Se teniamo presente che sono due milioni gli studenti della scuola media, si comprende immediatamente che si tratta di una piccola somma destinata ad una piccola parte dei ragazzi delle scuole medie. La mia richiesta di aumentare l'entità finanziaria dei buoni-libro e di estenderla a tutti puntava come misura transitoria per l'anno 1969-70 a far saltare il carattere puramente assistenziale che oggi regola questa materia, mirava a dare inizio ad un'impostazione diversa, all'avvio della realizzazione del principio della gratuità.

Io raccomando quindi che si possa procedere in questa direzione, e non soltanto con una presa di coscienza ancora vaga, generica, o fermandosi dinanzi al problema del costo. Si è detto e si è ripetuto che il bilancio della pubblica istruzione è quello che vede il maggior impegno finanziario; tutto questo è vero, ma ancora non dice niente e non risponde ai problemi reali; questo semmai significa che ancora non si spende a sufficienza per la scuola, che nel nostro Paese ancora non si fa tutto il necessario per garantire l'obbligo scolastico a tutti i ragazzi fino al quattordicesimo anno di età.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Adamoli e Cifarelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

ADAMOLI, CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere in relazione alla situazione che si sta creando in uno degli ambienti paesistici di più alta qualificazione del nostro Paese, nella zona che, nella Riviera di Levante, comprende i più bei tratti di scogliera lungo il litorale che da Genova va al promontorio di Portofino e al Golfo del Tigullio.

Sono in corso, infatti, operazioni di lottizzazione nel celeberrimo promontorio e nelle insenature della costa, di creazione di porticcioli definiti turistici che, con le inevitabili infrastrutture, verrebbero a corrompere l'armonia ambientale, di costruzione di gallerie dirette a richiamare nuovo traffico automobilistico e quindi a trasformare in uno squallido parcheggio le celebrate baie, di sventramento della collina per enormi rimesse sotterranee, e così via.

Dopo lo scempio di Rapallo che, sotto il cemento, ha visto sommerse e distrutte per sempre le caratteristiche ambientali che l'avevano resa famosa nel mondo, la minaccia si leva ora anche su Santa Margherita Ligure attraverso la elaborazione di un piano regolatore che, se fosse approvato, altererebbe un panorama ancora oggi, per fortuna, ricco di suggestione.

L'aggressione della speculazione edilizia non minaccia solo il paesaggio, come è stato denunciato dalle associazioni interessate, ma anche la flora, per cui piante, erbe e fiori rarissimi scomparirebbero sotto l'asfalto e il cemento.

Il pericolo che incombe su queste zone ha suscitato un vasto allarme nella pubblica opinione, reazioni della grande stampa nazionale ed internazionale, prese di posizione di organismi di grande prestigio come « Italia Nostra », per cui gli interroganti ritengono sia urgente una aperta presa di posizione del aPrlamento per impedire un nuovo scempio della bellezza e delle ricchezze naturali del nostro Paese. (int. or. - 678)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo anche a nome del Ministro della pubblica istruzione.

Il territorio citato nella interrogazione è troppo esteso perchè possano essere prese in esame, in mancanza di precise e specifiche indicazioni, tutte le iniziative edilizie e turistiche attuate, in via di attuazione o solo programmate.

Non risultano peraltro in corso di realizzazione rilevanti insediamenti in zone panoramiche o nelle insenature costiere; interventi lottizzatori non sono segnalati, oltre tutto, non sono consentiti, ai sensi dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765, essendo i comuni di Camogli e Santa Margherita Ligure sprovvisti di strumenti urbanistici regolarmente approvati, malgrado i ripetuti solleciti rivolti, specie al comune di Santa Margherita.

Sotto tale profilo è opportuno precisare che l'azione degli organi statali competenti si orienta sulle seguenti linee:

per i Comuni già provvisti di normativa edilizia (per esempio: Rapallo, Zoagli, Sestri Levante) e ovviamente per le zone sottoposte al vincolo di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, che si prefigge la protezione delle bellezze naturali, si attuano tutti quegli interventi di salvaguardia ambientale per supplire ad eventuali carenze degli strumenti urbanistici in vigore;

per i Comuni tuttora privi di norme edilizie o con strumenti urbanistici in fase di attuazione (Santa Margherita Ligure, Camogli, Lavagna, eccetera) è stata e si sta espletando una continua azione di indirizzo e di stimolo perchè la futura normativa assicuri anche una efficace tutela e una adeguata valorizzazione paesaggistica.

È evidente che per il raggiungimento di tale traguardo è necessaria una reale, sostanziale collaborazione degli enti locali, collaborazione che in più casi non può dirsi soddisfacente.

Il comune di Portofino per il quale solo di recente è stato approvato il piano regolatore generale, avrebbe in animo di proporre una lottizzazione, nel territorio alle falde del Monte di Portofino, in zona invisibile dai punti di maggior rilievo e di importanza turistica, con il pieno rispetto dell'indice di fabbricabilità assentito dal piano per tale zona; detto progetto, non ancora trasmesso al competente Provveditorato alle opere pubbliche, risulterebbe peraltro in contrasto con il piano redatto e recentemente adottato dall'Ente del Monte di Portofino.

Per quanto riguarda le autorizzazioni rilasciate dalle Amministrazioni comunali nel primo anno di applicazione della legge 6 agosto 1967, n. 765, (Legge-ponte), sono state concesse da parte del comune di S. Margherita Ligure 54 licenze edilizie per 2.820 vani, mentre al comune di Portofino sono stati presentati, nello stesso periodo, otto progetti, ma non si ha notizia che siano state rilasciate le relative licenze.

Circa i lamentati sventramenti nella zona del fondaco di Portofino, per la costruzione

di rimesse, si fa presente che, essendo le stesse sotterranee, non deturpano il paesaggio.

È opportuno, inoltre, puntualizzare che la zona di S. Margherita Ligure è paesisticamente protetta da un vincolo panoramico generico ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1497, e che l'edificazione è attualmente regolamentata, oltre che dalle norme urbanistiche vigenti, da un piano paesistico redatto ed approvato dal Ministero della pubblica istruzione in data 28 giugno 1958.

Credo utile, poi, informare gli onorevoli interroganti che recentemente è stata costituita una Commissione interministeriale con il compito di effettuare una indagine in merito alla situazione urbanistico-edilizia dei comuni di Chiavari e Rapallo.

In considerazione del particolare pregio ambientale della zona, si è ritenuto opportuno approfondire l'esame della situazione nei comuni del Golfo del Tigullio, disponendo che la relativa indagine venga effettuata dalla stessa Commissione nominata per Chiavari e Rapallo.

Per quanto si riferisce infine ai porti turistici, si precisa che sono in corso di esecuzione, con i finanziamenti previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, gli ampliamenti dei porti di Sestri e di Rapallo, nonchè il nuovo porto di IV classe di Chiavari.

A tale riguardo, è opportuno precisare che, al fine di salvaguardare il promontorio di Portofino, il Governo si è costantemente attenuto al criterio che la crescente richiesta di nuove infrastrutture per approdi turistici debba essere condizionata dalla necessità che vengano tutelate certe caratteristiche paesaggistiche e ambientali.

Ritengo di poter concludere questa risposta affermando che il Ministero dei lavori pubblici e di certo anche il Ministero della pubblica istruzione sono a disposizione per ricevere ogni segnalazione di eventuali abusi e per intervenire nel modo più opportuno a reprimerli.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, gli argomenti che riguardano la difesa del paesaggio e delle zone ancora intatte del nostro Paese possono sembrare privi di concreta validità tra una legislazione invecchiata, e una scarsa attenzione dell'opinione pubblica, specie a seguito delle vicende dell'autunno, caldo o tiepido che sia.

Personalmente, debbo dire che si ha quasi una certa nostalgia del tempo nel quale si accese nel nostro Paese, a proposito del famoso disegno di legge sull'urbanistica, una grande polemica. Sembra un'Italia tutta affatto diversa, che di queste cose non è più preoccupata. E invece, la situazione peggiora di giorno in giorno, e quello che van facendo gli italiani del nostro tempo è veramente qualcosa di molto grave, che rimarrà nella storia, certo non a lode delle presenti generazioni.

Ma questo, che può essere considerato uno sfondo etico-politico del problema, ritengo debba essere subito superato dalla considerazione delle norme vigenti e dei problemi che si pongono. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario che ha parlato a nome dell'Amministrazione dei lavori pubblici. E devo dire che di deliberato proposito il collega Adamoli, che è il presentatore dell'interrogazione, ed il sottoscritto, che condividendola l'ha fatta propria ed oggi, in assenza del collega Adamoli, interviene a questo proposito, si sono rivolti al Ministero dei lavori pubblici, prima ancora che al Ministero della pubblica istruzione. Infatti, se è vero che uno strumento ideale di tutela è il piano paesistico (naturalmente sul presupposto che venga rispettato, poichè nemmeno il codice penale riesce ad impedire i delitti, se è vero, dicevo, che il piano paesistico è lo strumento ideale di tutela è anche vero che non sempre può essere adottato, e, avendo una particolare impostazione, può non essere adeguatamente valido rispetto alle multiformi esigenze del tempo nostro.

Quelli che, come il sottoscritto, insistentemente, tenacissimamente, si occupano di questi problemi e battono e ribattono su queste esigenze, non vogliono imbalsamare il nostro Paese. Noi non vogliamo impedirne

lo sviluppo, industriale o civile; noi abbiamo fede che sviluppo significhi ordine, e che sviluppo disordinato è rovina. Se si pensa (pochi giorni fa, *in loco*, me ne occupavo di deliberato proposito) alle norme che stanno ponendo in essere il Governo e il Parlamento degli Stati Uniti per la difesa dei beni culturali, per la ristrutturazione dei loro centri storici, per rendere di nuovo abitabili le loro città, per difendere le loro foreste e le loro coste, in un Paese che è grande come un continente, e che ha una densità di popolazione estremamente limitata (si pensi che se gli Stati Uniti d'America avessero in proporzione la stessa popolazione dell'Italia sarebbero abitati da un miliardo e mezzo di cittadini, mentre sono poco più di 200 milioni), allora bisogna riconoscere che si tratta di una problematica diventata assolutamente essenziale per la salvaguardia stessa delle ragioni della vita umana e delle sue possibilità.

La mia preoccupazione a questo proposito, onorevole Sottosegretario, è che tale problematica diventi una delle tipiche verità convenzionali del nostro Paese, sulla quale tutti sono d'accordo, ma in relazione alla quale nessuno agisce. Questo dipende dalla consuetudine di riconoscere l'ossequio alla divinità ma di commettere liberamente ogni peccato, mettendosi d'accordo con la propria coscienza.

Venendo al contenuto della interrogazione, vorrei dare atto all'onorevole Sottosegretario per la risposta esauriente e dettagliata, in relazione agli aspetti del problema, come si pongono a seconda dei vari territori nazionali. Evidentemente, quando è stata approvato un piano regolatore bisogna battersi per la sua attuazione; quando vi è un piano regolatore da modificare o da rinnovare, bisogna battersi per l'intelligente rinnovamento, per il moderno e civile adeguamento dello strumento urbanistico alle esigenze attuali. Evidentemente il problema non sfugge nella sua entità anche pericolosa (lasciatemi usare questo termine) per il rispetto della legge e per il normale uso dei diritti da parte di ciascun cittadino; non sfugge all'attenzione del Ministero, se è vero, come è vero e come è emerso sulla stampa, che una Commissione interministeriale di indagine è stata nominata per accertare cosa sia successo nell'attuazione della famosa legge-ponte, dalla notte delle lunghe licenze, il 31 agosto 1968. Al precedente Ministro dei lavori pubblici ebbi a dire che qui non si tratta di nominare Commissioni, bensì di trasmettere gli interi fascicoli delle licenze alle procure della Repubblica. Per molti comuni, non c'è che da chiamare in causa i procuratori della Repubblica. Perlomeno, l'interesse privato in atti d'ufficio è un reato che si attaglierà alla grande maggioranza delle fattispecie. Ma senza voler mettere, come si dice, il carro davanti ai buoi, prendo atto che per questi comuni tra i quali risultano proprio quelli considerati nella interrogazione, questa Commissione avrà a pronunciarsi.

Il problema è particolarmente accentuato per i due comuni che non hanno piano regolatore, cioè per Margherita e Camogli, e soprattutto per il monte di Portofino. Come l'onorevole Sottosegretario certamente ricorda, per il monte di Portofino esiste una legislazione particolare, cioè un regolamento, riconosciuto come legge, sin dal 1935. Per Portofino, almeno, siamo in una situazione avanzata, e mi consenta l'onorevole Sottosegretario non di correggere la sua espressione ma di volerla rapportare alla realtà, ricordando che l'intero comprensorio, sotto l'autorità del consiglio dell'Ente del monte di Portofino, misura ppena 1.100 ettari, quindi siamo in una estensione che eventualmente, necessariamente e auspicabilmente, può essere considerata — usiamo la frase cara ai nostro padri — un « monumento nazionale », cioè un parco naturale.

Nel suo complesso, il problema di Portofino si può risolvere bloccando tutto. A Portofino non bisogna autorizzare nessuna licenza o lottizzazione; il problema di Portofino è che Portofino ormai nella sua completezza — non possiamo infatti far valere il vecchio brocardo giuridico per cui *in praeteritum non vivitur* — va tenuto com'è. Questa entità va tenuta infatti com'è nella sua configurazione abitativa, nella sua strutturazione per il turismo ed anche nella sua meritata fama internazionale. Perciò, dob-

biamo darle ormai l'assicurazione che non possa essere modificata. Non si tratta perciò di problemi come quello del famoso parco dell'Appia Antica, di cui si è tanto discusso a Roma, cioè di costruzioni di un certo tipo o dell'autorizzazione a certe modificazioni. Queste sono le chiavi del demonio, non altro che astuzie, che poi consentono quelle manipolazioni per cui ci si accorge che intorno a piazza Navona — chissà perchè — i palazzi diventano più alti; ci si accorge che la configurazione delle città viene a cambiare; ci si accorge che la ragione del nostro combattere finisce, perchè si esaurisce la materia stessa della discussione.

Su questo soprattutto e innanzitutto intendo richiamare l'attenzione. Come l'onorevole Sottosegretario ha ricordato, a Portofino sono in contrasto due autorità: il comune e l'ente del monte di Portofino, che è presieduto da una proba persona, temo piuttosto debole, e il cui consiglio è costituito da rappresentanti dei comuni viciniori e della Camera di commercio di Genova, con limitato interesse a queste cose, e possibilità di arroccarsi su due leggi, che richiederebbero un'attrezzatura di vigilanza, di configurazione assai moderna, impossibile per un'amministrazione che ha limitate entrate e che dispone di un geometra e quattro o cinque modesti collaboratori. Invece, bisognerebbe rafforzare questo ente, che ha la base giuridico-amministrativa nella legge del 1935, con l'attivismo del comune. Quale sindaco disgraziatamente non intende passare alla storia perchè ha permesso la costruzione di un nuovo quartiere?

L'ho detto tante volte e lo ripeterò ancora una volta: bisogna istituire un gran premio nazionale per quel sindaco che riesce a far rispettare almeno la maggioranza delle prescrizioni di un piano regolatore; infatti quei pochissimi che in tal senso agiscono sono vilipesi, per non cedere a questa febbre del marmo, a questa libidine del costruire, a questa follia generale del nostro Paese, per la quale — diceva Ernesto Rossi — siamo disposti a dar fuoco ad una foresta per cuocerci due uova al tegamino. La tendenza a subire mode estremamente sterili, fugaci e pericolose, porta alla conseguenza che i sindaci si fanno portabandiera di esigenze incivili. Chi non immagina la soddisfazione di un sindaco se vi è un corteo di edili disoccupati e magari di donne e bambini, dietro le sporcizie della speculazione edilizia?

Ecco il primo punto, perciò, sul quale vogliamo richiamare l'attenzione dell'Amministrazione dei lavori pubblici e — dal momento che qui vi è l'illustre collega, senatore Limoni, sottosegretario per la pubblica istruzione — anche quella del Ministro della pubblica istruzione, se le mie parole possono rimanere un poco nella sua memoria. Giustamente ci si rivolge al Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda la competenza degli strumenti urbanistici; però, in definitiva, per questi argomenti di particolare delicatezza per la civiltà, per il prestigio e la vita stessa del nostro Paese, si finisce per rivolgersi al Ministro della pubblica istruzione. E sì che ameremmo, almeno fino a quando ne sarà sottosegretario il collega Limoni, non trovarci nella condizione di attaccare questo Ministero.

Il piano regolatore del comune di Portofino, contrapposto alla concezione della difesa assoluta del monte di Portofino, comprende villette e una nuova strada.

Devo rilevare che questa interrogazione è stata da me presentata il 26 marzo di quest'anno; per parecchie ragioni o forse semplicemente perchè il sistema delle interrogazioni nella sua forma attuale è radicalmente sbagliato, ce ne occupiamo solo ora, e siamo a novembre. Sono passati otto mesi e in questo periodo si sono elevate le famose gru, che io definisco le forche, alle quali viene appesa l'Italia civile. In questa situazione, con una risposta così tardiva, non sappiamo se faremo in tempo a impedire l'approvazione di questo documento urbanistico e i fatti compiuti, in relazione ai quali il piano regolatore si traduce nel detto napoletano: « chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ».

Invece, il monte di Portofino va considerato monumento nazionale. L'Italia fascista, nel 1935, aveva approvato una civilissima legge per il monte di Portofino, il che

riconosce un antifascista, non imputabile di nostalgia.

La situazione del monte di Portofino va guardata tra l'altro in relazione ai parcheggi sotterranei, scavati nella montagna, agli ampliamenti del porticciolo, e infine in relazione alla visibilità. Vi è in quel piano regolatore una strana norma, che consente di elevare costruzioni in una certa vallata, purchè invisibili da quattro punti, cioè dalla punta del molo, dalla piazza e da non so quale altra località. È uno strano sistema per il quale si potrebbe verificare che una lente corretta o l'abolizione della lente stessa consenta di approvare una licenza o meno. Non dobbiamo considerare queste cose con la empirìa balorda di chi non sapeva orientarsi in una situazione di questo genere 50 o 100 anni fa. Siamo in un mondo civile, che è riuscito a ritenere gli sventramenti dell'Augusteo e di via della Conciliazione come delle ferite insanabili nel corpo di Roma e del nostro Paese. Abbiamo il dovere di adeguarci alla nostra civiltà, la quale richiede che, quando una gemma esiste, come nel caso del monte di Portofino — e non c'è l'ENI che lo possa distruggere, come ha distrutto Panigaglia — si faccia tutto quello che occorre per rispettare le norme *una tantum* esistenti, secondo le direttive del consiglio di amministrazione dell'Ente monte di Portofino.

Circa il problema della rimessa nel ventre della montagna, si tratta di non farvi arrivare troppo traffico. Non sarò certamente io, che non ho neanche una barchetta a remi, a condividere il punto di vista dei proprietari di quei grandi *yachts* che vengono chiamati « barche », nel linguaggio più o meno *blasé* di via Montenapoleone, però indubbiamente Portofino manterrà una certa clientela, fino a un certo limite di frequenza, oltre il quale non è più possibile andare. Noi tutti abbiamo l'età per ricordare che, quando erano giovani i nostri padri, Viareggio, Forte dei Marmi e, ancora prima, Marina di Pisa erano le spiagge di moda; poi Marina di Pisa è stata distrutta e abbandonata, Viareggio è decaduta e Forte dei Marmi non è più agibile, per la semplice ragione che dove arriva l'immenso turismo disorganizzato vengono meno le premesse per un altro tipo di turismo, quello civile. Ora, le esigenze del turismo di massa ben vengano, occorre andare incontro alla civiltà del tempo libero e rendersi conto che la democrazia comporta l'uguaglianza, sia nel lavoro che nel riposo, ma tutto ciò deve essere valutato nell'organizzazione del Paese, nel rispetto di una esigenza primaria e fondamentale: la differenza tra zona e zona, tra vocazione e vocazione. È chiaro che, se alle falde del Vesuvio dobbiamo ricordare Leopardi e la ginestra, non andremo a costruirvi un grande albergo, che possa contenere diecimila turisti e dove si possa bere la coca-cola. Basta pensare a questo per rendersi conto di quanto è stato compromesso nel nostro Paese, a Siena come ad Assisi e in tanti altri luoghi, che direi « sacri ».

Oltre che per il monte di Portofino, sottolineiamo come urgenti e necessari degli interventi in relazione ai paesi contermini, per i quali sono in discussione i piani regolatori. L'onorevole Sottosegretario, al quale rinnovo il mio ringraziamento, fra l'altro ha detto che non vi risultano rilevanti insediamenti e non sono segnalati interventi lottizzatori. Io non vorrei essere il solito uomo dalla bocca acida quando parlo di questi problemi; ma se pensate che 54 licenze edilizie servono per 2.800 vani, vi rendete conto che si tratta di grandi blocchi . . .

A L E S S A N D R I N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Sono 39 mila metri cubi.

C I F A R E L L I . Sta bene; non voglio scendere in dettagli di valutazione. Vorrei però ricordare che spesso sembra che si tratti di singole licenze, che poi servono per due lottizzazioni. Le frodi alla legge sono uno dei migliori frutti della nostra antica e decaduta civiltà giuridica!

Alla apposita Commissione interministeriale, come alla normale (che noi vorremmo stimolata e accentuata) sensibilità degli organi competenti, in seno al Ministero dei lavori pubblici e a quello della pubblica

istruzione, è il compito di porre in essere una sistemazione del territorio tale da salvare il salvabile nella riviera di Levante. Ma, ripeto, il punto fondamentale sul quale insisto è il seguente. Non già salvare un pezzo per sacrificare il resto. Evidentemente, si deve fare il meglio possibile ovunque nel rispetto della legge. Ma poichè per Portofino esiste una legge particolare e poichè a Portofino vi è una situazione che dal punto di vista del territorio, della flora, della fauna, dell'ambiente, delle caratteristiche di richiamo turistico è valida tuttora, facciamo ogni possibile sforzo, affinchè coloro che vogliono difenderla — uomini della stampa, uomini dell'amministrazione, uomini di organismi qualificati interni e internazionali — possano riuscirvi.

Voglio ricordare che l'Associazione internazionale degli amici del monte di Portofino di recente si è rivolta al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero della pubblica istruzione scrivendo in particolare: « L'Associazione internazionale degli amici del monte di Portofino è del parere che il monte di Portofino, di dimensioni complessive piuttosto limitate e di estremo interesse naturalistico, ambientale e paesistico in ogni sua parte, non debba subire trasformazioni con inclusione di zone residenziali e alberghiere. Tali trasformazioni infatti, anche se di relativa, limitata entità, minacciano di costituire l'avvio ad ulteriori e più importanti sviluppi edilizi e viari.

« L'Associazione ritiene che le località oggetto del piano regolatore proposto dall'Ente autonomo del monte di Portofino, e in particolare Portofino e il suo entroterra, Besozzi, San Sebastiano, Olmi, Prato, Paraggi e Costa di Paraggi, Madonna della Neve, Mulino del Moro, non consentano un ulteriore incremento di ricettività e che pertanto gli sviluppi edilizi e viari previsti dal piano regolatore determinerebbero la rottura dell'attuale e delicato equilibrio paesistico e funzionale.

Sono inoltre da rilevare e anzi da sottolineare gli effetti economico-giuridici della disparità di trattamento che l'edificazione parziale delle zone del monte di Portofino » — ecco il progetto del fondaco — « determinerebbe nei confronti di vari proprietari di terreni. Particolarmente gravi appaiono gli effetti che lo sviluppo dell'edilizia previsto alle spalle dell'abitato di Portofino e di Paraggi potrà portare alle condizioni ambientali di tali località. Inoltre le prescrizioni che riguardano l'edilizia alberghiera a Portofino Vetta e a Punta Chiappa appaiono tali da alterare sensibilmente il carattere delle due zone, tanto più che con tale sviluppo sarebbe connessa la possibilità di aprire nuovi tronchi di strade rotabili, il che sarebbe in contrasto con l'osservazione generale che è fatta al primo capoverso di questa presa di posizione ».

Ho voluto citare anche le osservazioni dell'Associazione internazionale degli amici del monte di Portofino per aggiungere un estremo argomento a quanto ho avuto l'onore di dire. Il sottoscritto, essendo meridionale ed essendo stato eletto in Sicilia, potrebbe sembrare un parlamentare il quale si occupa di qualcosa che è estraneo alla sua competenza. Ma non dovrò certamente invocare la Costituzione per dire che ogni problema del nostro Paese costituisce per noi il diritto ed il dovere di occuparcene; vorrò invece invocare le ragioni della civiltà e della cultura, per le quali noi tutti siamo responsabili, affinchè quello che finora non è stato compromesso resti il meglio possibile salvaguardato per le future generazioni e per l'onore dell'Italia di fronte al mondo.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Adamoli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ', *Segretario*:

ADAMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte allo sconcertante atteggiamento del prefetto di Genova, il quale, con suo decreto, ha annullato una delibera del Consiglio comunale di Rapallo per la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta sugli scandali edilizi e sul caos urbanistico che hanno trasformato uno dei più celebrati

ambienti paesaggistici in un ammasso informe di enormi edifici.

Di fronte alla lodevole iniziativa del Consiglio comunale di Rapallo, con un voto che ha unito, attorno ad uno stesso civile impegno, rappresentanti di forze politiche dell'opposizione e della maggioranza; di fronte alle conseguenze, purtroppo irreparabili, di una politica urbanistica caratterizzata da clamorose e sospette violazioni di legge e da gravi irregolarità nelle altezze e nelle distanze; di fronte alle diecine di denuncie da parte di privati cittadini i quali, presentando precise planimetrie ed esauriente documentazione, hanno comprovato i favoritismi concessi alla speculazione edilizia; di fronte alla legittima, democratica decisione presa dal Consiglio comunale di Rapallo, il prefetto di Genova, con capziose interpretazioni di articoli di legge e con arzigogoli giuridici, si schiera di fatto a difensore dei responsabili di un lucroso scempio che ha ridotto quella che fu una perla della riviera ad uno squallido quartiere della periferia milanese. (int. or. - 984)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Adamoli e Cavalli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O', *Segretario*:

ADAMOLI, CAVALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione alla minacciata distruzione del parco della Villa Migone, nella zona del quartiere di S. Fruttuoso in Genova, al cui posto dovrebbero sorgere abitazioni residenziali.

Si tratta di una delle poche residue zone verdi nella città di Genova la cui lottizzazione è stata consentita nonostante il parere sfavorevole della Soprintendenza ai monumenti della Liguria.

Resta, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, la facoltà, da parte della suddetta Soprintendenza, di porre il vincolo a difesa delle bellezze naturali e ambientali, a tutto il complesso, edificio e parco, di Villa Migone. È il caso di ricordare che la legge prevede persino la facoltà di sospensione di lavori già iniziati.

Gli interroganti ritengono necessario ed urgente un intervento dei Ministri competenti per rendere operante un parere negativo già espresso per salvaguardare un caratteristico ambiente delle colline genovesi e per consentire la realizzazione, sia pure parziale, degli *standards* urbanistici previsti dai decreti di attuazione della « legge ponte ». (int. or. - 677)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza dei presentatori, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Noè e Zuccalà. Se ne dia lettura.

G E R M A N O', *Segretario*:

NOÈ, ZUCCALA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata dalle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola superiore femminile « Alessandro Manzoni » del comune di Milano, condivisa e appoggiata dal corpo insegnante e dalle autorità del comune, perchè sia aggiornato il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, e sia loro concesso l'accesso alle seguenti facoltà:

lingue e letterature straniere nelle università statali;

lettere a indirizzo moderno;

storia e filosofia;

scienze politiche;

scienze economiche e commerciali;

giurisprudenza;

scienze naturali;

medicina;

sociologia;

fisica;

chimica;

agraria;

In base all'articolo 15 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, il titolo di studio rilasciato dal detto istituto è riconosciuto valido ai fini della iscrizione alle facoltà di lingue e letterature straniere presso: Università « Luigi Bocconi » di Milano, Istituto di lingue orientali di Napoli, facoltà di magistero di lingue straniere della Università cattolica di Milano, previo esame-concorso, Istituto « Ca' Foscari » di Venezia, Università statale di Verona (sezione staccata Università di Padova).

Gli interroganti chiedono, inoltre, se, considerato:

che l'istituto in questione è largamente noto per la severità degli studi e per la preparazione delle licenziate e costituisce un titolo di particolare merito del comune di Milano nel campo dell'attività scolastica;

che l'insegnamento linguistico è di livello particolarmente elevato e tale da garantire una preparazione superiore a quella di altri istituti medi dai quali peraltro si accede alle facoltà di lingue e letterature straniere, non solo private, ma anche statali;

che i programmi di studio dell'istituto riassumono le caratteristiche dei licei classici e scientifici;

che la riforma scolastica in progetto non contempla a tutt'oggi l'istituzione dei licei linguistici, che esiste un orientamento diretto a concedere il libero accesso alle varie facoltà universitarie della scuola media superiore e che la facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università « Bocconi » è stata chiusa,

non ritenga di accogliere le richieste delle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola « Alessandro Manzoni » di Milano, che gli interroganti, per le ragioni richiamate, condividono e raccomandano. (int. or. - 540)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza dei presentatori, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Deriu. Se ne dia lettura.

G E R M A N O', *Segretario*:

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengono indispensabile ed urgente la istituzione, presso l'Università di Sassari, della facoltà di chimica industriale, della cui necessità, proprio in questi ultimi tempi, gli ambienti più qualificati, con alla testa la Camera di commercio sassarese, si sono fatti autorevoli propagatori.

La presenza nel triangolo Porto Torres-Sassari-Alghero di industrie petrolchimiche di dimensioni e potenza eccezionali e le prospettive di nuove installazioni in località idonee, sulla base di un programma di verticalizzazione delle attività in atto, rivolto a completare i diversi cicli produttivi a valle delle industrie di base, postulano l'esigenza della preparazione scientifica di tecnici a tutti i livelli, anche in relazione alle specifiche necessità delle molteplici lavorazioni e trasformazioni delle materie prime.

In riferimento a quanto sopra accennato, appare indifferibile, nelle more dell'*iter* del provvedimento istitutivo dell'apposita facoltà, iniziare subito con un corso di laurea in chimica industriale, da appoggiare ad una facoltà omogenea, d'intesa con le competenti autorità accademiche.

Lo sviluppo economico della Sardegna non è neppure ipotizzabile senza una più profonda e responsabile partecipazione dei sardi ai vari processi, in qualità di autentici protagonisti e non soltanto come anonimi, modesti e mortificati operai generici. (int. or. - 713)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U Z Z I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Chiedo che sia rinviato lo svolgimento di questa interrogazione.

D E R I U . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O', *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Taormina, in un parco privato lungo la Via Bagnoli-Croci, durante alcuni lavori di scavo, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici riferentisi, a quanto pare, alla antica città di Tauromenion, che sorgeva ai piedi del monte Tauro.

Risulta all'interrogante che l'alacre e competente Soprintendente alle antichità, professor Bernabò Brea, è intervenuto per la tutela di quanto scoperto, a norma di legge, ma gli scavi proseguono, anche con mezzi meccanici, onde si ha ragione di temere che prevalga, nella specie, l'interesse di un privato costruttore che di recente ha acquistato una parte del Parco Timeo, già orgoglio della cittadinanza di Taormina e destinato a costituire un residuo di verde nel quadro delle attrattive residenziali e turistiche.

Per di più detto privato ha ottenuto l'autorizzazione alla sopraelevazione dell'« Hotel Bristol Park » fino alla inverosimile altezza di 27 metri, con danno del paesaggio e dell'assetto urbanistico di Taormina, nonchè con violazione delle norme finora fatte valere.

L'interrogante pertanto domanda quali iniziative il Ministro intenda adottare, con la massima urgenza, per impedire la distruzione dei reperti archeologici e detta manomissione del paesaggio e dei valori turistici di Taormina. (int. or. - 575)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Nella interrogazione n. 575 il senatore Cifarelli chiede di sapere se sia a conoscenza del Ministero della pubblica istruzione il fatto che a Taormina, in un parco privato, lungo la via Bagnoli-Croci, durante alcuni lavori di scavo sono venuti alla luce importanti reperti archeologici riferentisi a quanto pare a relitti della vecchia città di Tauromenion. Ora l'interrogante è informato che gli scavi, nonostante l'intervento sollecito della soprintendenza competente, continuano, e domanda quali iniziative il Ministero intenda adottare, con la massima urgenza, per impedire la distruzione dei reperti archeologici e soprattutto la manomissione dei lavori artistici e turistici di Taormina.

In risposta si fa presente anzitutto che la competenza in materia di tutela paesistica e panoramica è della regione siciliana. Dopo questa premessa si fa presente che durante l'esecuzione dei lavori di scavo in un parco privato a Taormina in via Bagnoli-Croci, la soprintendenza ai monumenti per la Sicilia orientale, non appena è venuta a conoscenza del fatto, ha eseguito un sopralluogo ed ha accertato che i lavori di scavo erano stati iniziati dal proprietario allo scopo di costruire una piscina con sottostante autorimessa, il tutto in base ad un progetto per il quale il commissario regionale al comune di Taormina aveva rilasciato la licenza di costruzione (licenza numero 6950 del 31 agosto 1968).

Il commissario regionale aveva rilasciato tale licenza senza aver chiesto ed ottenuto l'autorizzazione necessaria della soprintendenza stessa, come avrebbe dovuto fare a sensi della legge 1497 e a sensi dell'articolo 25 del Regolamento del 1940, n. 1357.

Il soprintendente ha accertato, inoltre, presso il comune di Taormina che lo stesso commissario regionale ha rilasciato nella medesima data altre due licenze per lavori di scavo e costruzione della piscina (la prima licenza di cui si parlava era rilasciata al signor Massullo Francesco) in via Bagnoli-Croci, al signor La Floresta Francesco e alla signora Fambara Castrogiovanni Giulia — Jolly Hotel Diodoro — e quest'ultima, oltre ad avere eseguito lo scavo del terreno, ha costruito già alti muraglioni di cemento armato, che danneggiano gravemente il paesaggio ed interferiscono negativamente sulle libere vedute panoramiche.

Le suddette licenze di costruzione sono state rilasciate dal commissario regionale

al comune di Taormina, con la seguente dicitura: « Considerato che l'opera in esame non rientra nelle competenze della soprintendenza, in quanto non si registra alterazione paesaggistica e di volumi ».

Constatato quanto sopra, il soprintendente, avvalendosi delle facoltà di cui all'articolo 7 della citata legge 1497 del 1939, ha diffidato i proprietari a sospendere immediatamente i lavori, che erano stati iniziati senza la prescritta autorizzazione, trattandosi nella fattispecie di località sottoposta a regolare vincolo panoramico e paesistico, con decreto del presidente della regione n. 6561, dell'11 novembre 1967, pubblicato regolarmente sulla *Gazzetta regionale* n. 51 del 18 dicembre 1967. In seguito al sopralluogo effettuato da un ispettore tecnico per quanto riguarda la tutela archeologica della zona sono state impartite disposizioni al soprintendente alle antichità di Siracusa perchè i ruderi in questione siano sollecitamente consolidati e conservati in vista, considerato che questi reperti, seppur in cattive condizioni di conservazione, rivestono notevolissima importanza e sono assai rilevanti per il loro carattere storico.

Per ciò che riguarda il progetto che gli interessati intendono — o meglio intendevano — realizzare prima del rinvenimento archeologico, si fa presente che il medesimo non può essere preso in considerazione neppure parzialmente, in quanto con la costruzione di autorimesse sottostanti la piscina si prevedeva il totale sbancamento dell'area, fino al livello di via Bagnoli. Sono state pertanto comunicate al soprintendente le condizioni alle quali potrebbe essere presentato il nuovo progetto che tenga conto della situazione attuale dei ruderi, con una soluzione architettonica adeguata, progetto che sarà sottoposto all'esame del Consiglio superiore dell'antichità e belle arti non appena predisposto un piano organico per la sistemazione generale di tutta quanta questa zona.

Il soprintendente poi, oltre a considerare l'opportunità di inserire nel programma degli espropri per il 1970 la zona residua compresa tra il teatro romano e la via Bagnoli, ai fini della costruzione di un parco pubblico demaniale complementare del giardino pubblico sottostante alla via Bagnoli, dovrà curare il passaggio dei beni in questione al demanio dello Stato, nonchè studiare l'opportunità di un vincolo, ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, di tutta quanta l'area sottostante il teatro romano di Taormina.

Per quanto poi riguarda la sopraelevazione dell'Hotel Bristol Park, si precisa che si tratta di un progetto che riguarda la sistemazione dei locali di servizio (stenditoi coperti, lavanderie) che già esistevano sulla terrazza dell'edificio. Detti locali sono stati in realtà ampliati nella parte sinistra per circa un terzo della superficie precedente, e sistemati in arretrato di circa 5 metri rispetto al filo del fabbricato prospiciente: è il solito espediente cui si ricorre per violare impunemente le norme antiche e nuove in materia di urbanistica; e comunque le autorità locali e le soprintendenze, come il collega sa, ben poco possono fare là dove la legge ha applicazione. Gli stessi locali hanno un'altezza massima di metri 2,80; sono previsti con copertura a tetto, con pendenza delle falde e manto di copertura con tegole « alla siciliana ». Comunque l'altezza dell'edificio in nessuna sua parte raggiunge i 27 metri citati dall'interrogante, ma esattamente 16,50 mentre nella parte sottostante la maggiore altezza di metri 2,80 porta a metri 18-19,30 come massimo l'altezza dell'edificio.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Non è mica poco.

LIMONI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* No, non è poco. Comunque come ho già detto, si tratta soltanto di un ampliamento di alcuni locali già esistenti per cui nessuna maggiore incidenza negativa si è verificata nelle vedute panoramiche perchè l'elevazione di quel 2,80 non è nella parte prospiciente la via; quindi la veduta rimane quella che era in precedenza. Anzi, il soprintendente interpellato in materia ha consentito nel parere che si tratta di un miglioramento di uno stato preesistente, in quanto l'aver imposto la

copertura a tetto costituisce certamente un miglioramento estetico rispetto al disordinato alternarsi di volumi precedentemente esistenti sulla terrazza dell'edificio stesso. Il progetto suddetto dall'altra parte ha riportato il nulla-osta della soprintendenza espresso con nota 15 maggio 1968, n. 2174, al comune di Taormina, il quale ne aveva fatto esplicita richiesta.

Io, anche riallacciandomi a quello che ha detto prima il senatore Cifarelli, non posso se non associarmi anche questa volta alla doglianza da lui elevata per ciò che riguarda la frequente, tollerata, troppo spesso colpevole deturpazione del paesaggio e soprattutto del patrimonio artistico e storico del nostro Paese. Ma con gli strumenti di legge che si hanno, l'onorevole interpellante sa che si può intervenire fino a un certo limite; perciò bisogna aggiornare la legislazione in maniera che, anche in base alla esperienza, si limitino certe discrezionalità che i soprintendenti hanno e che talvolta non riescono ad usare utilmente e li si sottragga alla pressione delle istanze non soltanto dei singoli richiedenti, dei privati, ma delle stesse autorità locali comunali e provinciali e ad un certo sistema e ad una mentalità pronta a giustificare la disattenzione ai beni culturali pur di far prevalere il momento economico.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Senatore Cifarelli, le considerazioni di carattere generale sull'importanza del paesaggio lei le ha svolte prima.

C I F A R E L L I . Evidentemente. È strano che oggi due interrogazioni nella stessa seduta siano non solo di materia analoga, ma anche discusse dallo stesso interrogante. Comunque, onorevole Presidente, spero che mi consentirà di sottolineare, in relazione alla interrogazione n. 83, la questione della data, ovvero il difetto dello stesso sistema delle risposte alle interrogazioni. Infatti, in questo caso, è ancora più grave che non a proposito di Portofino il fatto che, mentre noi aspettiamo una risposta, la ruspa lavora. Il che ha portato conseguenze gravi, in relazione ai reperti archeologici.

Mi consentirà inoltre, onorevole Presidente, di rivolgere un cordiale ringraziamento all'onorevole Limoni non soltanto per quanto con dettagliata precisione ha qui detto in relazione al comportamento dell'amministrazione della quale egli è responsabile, ma in particolar modo per l'espressione che egli ha voluto aggiungere come sua valutazione di siffatti problemi. In quest'Aula del Senato vi è forse qualcuno dei colleghi che ricorderà lo sforzo costante che noi facciamo per portare innanzi questa legislazione di tutela.

Se l'onorevole Limoni me lo consente, vorrei dargli il consiglio di non pensare che riusciremo in questa temperie del nostro Paese ed in questa situazione del Parlamento (si pensi alla riforma universitaria, a quella del codice penale e di procedura penale e via dicendo) a portare avanti una compiuta legislazione di tutela. Probabilmente non ce la faremo, e si intende che vorrei essere smentito stasera stessa. Ma almeno devono essere posti alcuni punti fermi che abbiano una funzione sbloccatrice. Si tratta di un suggerimento che non mi stanco di ripetere, ma non aggiungo altro perchè abuserei del tempo altrui e della cortesia dell'onorevole Presidente.

Venendo alla materia in esame, vorrei quindi sottolineare con soddisfazione l'opera svolta da un sovrintendente. Il professor Bernabò Brea come scienziato e come funzionario merita questo riconoscimento, poichè è uno di coloro — non posso dirlo di tutti — che si battono per la salvaguardia dei beni culturali in situazioni particolarmente difficili. Vi è il sovrintendente della Sardegna-Nord che difende da solo — assieme ad un geometra — 800 chilometri di costa dalla speculazione edilizia nella quale si muove anche l'Aga Khan, che purtroppo va ad occuparsi della Gallura, arrecando danni all'ordinato sviluppo del nostro Paese. E temo che questo sovrintendente un giorno o l'altro . . .

D E R I U . Chi le dice che non si occupi anche di belle donne?

C I F A R E L L I . Non ponevo l'alternativa, caro senatore Deriu. Che si occupi di belle donne è fuori discussione, basta guardare i rotocalchi in circolazione, ma noi preferiremmo che lasciasse perdere quest'altra attività. Al di fuori di questa battuta, vorrei ricordare quante volte in convegni o in altra sede dobbiamo difendere il professor Carità, il sovrintendente al quale facevo riferimento, nel caso in cui — e mi rifaccio a quanto diceva l'onorevole Limoni — il sovrintendente viene ad essere l'unico argine di fronte al barbaro attivismo in danno dei beni culturali.

Nel caso di Taormina, tuttavia, temo che il sovrintendente a suo tempo si comportasse in materia incerta, tant'è vero che, mentre nella risposta ad un'interrogazione del senatore Marullo si sosteneva l'importanza dei reperti acheologici, sulla stampa ed in altre dichiarazioni la si diminuiva. Ad un certo momento — come l'onorevole Limoni ha detto poc'anzi — i reperti vennero dichiarati in cattivo stato di conservazione. Il procedimento è assurdo: la ruspa imperversa laddove bisognerebbe fare lo scavo archeologico. A seguito di una scoperta importante, vi è una sospensione del lavoro, che spesso è ripreso, fino a quando, a seguito di un sopralluogo, non si adottano finalmente provvedimenti definitivi. Io non sono archeologo e non conosco tutti i sistemi dell'archeologia: comunque, l'archeologia fatta con la ruspa mi pare estremamente avveniristica.

A questo punto vorrei sottolineare altre due circostanze. L'altezza dell'Hotel Bristol di 27 metri e 30 (non l'ho certamente misurata io, ma non l'ho inventata) deriva da una ampia presa di posizione della sessione dell'associazione « Italia nostra » (di cui ho l'onore di essere vice presidente) la quale appunto rileva come, sia pure con le rivalità tra albergatore e albergatore, tra privato e privato, il commissario del quale non è stato detto il nome, ma che non ha fatto onore al suo compito, aveva concesso la licenza edilizia che consentiva un'altezza del fabbricato fino a 27 metri. Sono di meno? Io non ho ragione di dubitare di quello che l'onorevole Sottosegretario ci ha dichiarato, però devo dire che anche quella altezza è dannosa, giacchè non si tratta di coprire con le tegole alla siciliana, per sistemarla, questa sopraelevazione, ma si tratta di guardare nell'insieme il paesaggio. Ho qui una fotografia che farò vedere tra poco al Sottosegretario Limoni, perchè constati che si tratta di una specie di grattacielo, sotto il monte che si trova a fianco del teatro greco-romano di Taormina, nell'immediato contatto con la zona del parco Timeo.

Per quanto riguarda l'altro rilievo che mi sembra fondamentale, il parco del Timeo, dopo un concorso internazionale, secondo i redattori del piano regolatore di Taormina, deve diventare parco pubblico. Si tratta di una zona indispensabile per lo sviluppo di questa grande stazione turistica, perchè ha una estrema rilevanza sia dal punto di vista naturale, che da quello archeologico e culturale. Si aggiunga che proprio nella zona del parco Timeo, l'unica ammissione che permettono gli autori del piano regolatore è una strada che debba servire, senza edificazione ai suoi lati, per l'uscita di sicurezza del pubblico del teatro greco. Infatti, in occasione degli spettacoli, si verifica sempre una discussione tra l'autorità di pubblica sicurezza che domanda come, in qualsiasi eventualità, il pubblico possa defluire rapidamente, e gli organizzatori della stazione di soggiorno, che, assieme al soprintendente danno il permesso di agibilità al teatro, affrontando una incognita che potrebbe portare a gravi inconvenienti o addirittura a responsabilità penali.

Tranne che per questa previsione, il parco Timeo non dovrebbe essere intaccato in nessun modo. Invece abbiamo avuto le concessioni, a favore di Scisciu Mazullo e di altri, con la conseguenza che, se noi andiamo a individuare le singole strisce, avremo la possibilità di utilizzazione e di edificazione che si avrebbe qualora, in disperata, denegata ipotesi, si andasse a considerare una edificabilità per l'intero parco.

Non solo « Italia nostra » a Taormina, non solo l'amministrazione comunale, non solo coloro che hanno redatto il piano regolatore, ma lo stesso soprintendente si sono pronunciati per la demanializzazione di questo parco.

In fondo c'è una analogia, onorevole Presidente, tra quello che ho detto poco fa per il monte di Portofino e quello che dico ora per il parco Timeo di Taormina. O noi abbiamo questo parco, nel suo complesso, pubblicizzato e assicurato nella definitiva intangibilità e nella sua valorizzazione, o noi, oggi per dimenticanza, domani per collusione — oggi sarà un sindaco, domani un commissario, oggi si violerà la legge dello Stato, domani quella della regione, o anche ambedue — avremo una barbara erosione, non meno pericolosa delle barbare galoppate che in altri casi assaltano i beni culturali.

Si addossa tutto il compito della difesa al comune: io dico che il problema deve essere risolto nell'ambito delle previsioni di spesa della regione e dello Stato a seconda delle loro rispettive competenze: bisogna però decidersi a stabilire gli stanziamenti necessari per l'attuazione di questo. Il Consiglio di Stato e gli organi della giustizia ordinaria molte volte si ispirano, quando si tratta di beni culturali, non già ad una giurisprudenza progressiva, ma regressiva, e sono per una concezione ultra-quiritaria della proprietà. Tutto ciò che è scritto circa il valore sociale della proprietà, nella Costituzione, nelle leggi, nei codici, fin dal tempo del fascismo (anche se allora era una ipocrisia), viene dimenticato e se ne dà l'interpretazione quiritaria più rude. Ci si è messa anche la Corte costituzionale a dire che se un vincolo dura infinitamente nel tempo vale come espropriazione; ciò sta a significare — e la Corte stessa se ne è resa conto ed ha cercato di illustrare privatamente la sua sentenza — che molti di questi beni culturali verranno travolti, perchè non si avranno nè danaro, nè tempo, nè volontà, nè previsione, né programmazione necessarie per toglierli dalla patrimonialità e portarli sul terreno della demanialità pubblica. Però, tutto ciò che è accaduto deve essere estremamente ammonitore, specie quando si tratta di zone nelle quali, per l'esistenza del vincolo archeologico, non può accadere ciò che accade per una aperta pianura agricola, per la quale si può ritenere che il terreno agricolo, una volta fatta una certa strada, diventi edificatorio (del resto, molte volte le strade sono richieste per potere, col denaro pubblico, trasformare il terreno agricolo in terreno edificatorio).

Se quindi si tratta di zone nelle quali per ragioni di vincoli archeologici e per ragioni di previsioni del piano regolatore non è possibile costruire, allora il loro valore finanziario non può essere onestamente alto.

Da ciò, ecco l'esortazione che posso fare, onorevole Sottosegretario: ritengo che lei, nella sua qualità e funzione, e il Ministro della pubblica istruzione, al di sopra della sua funzione, acquisiranno grande benemerenza se perseguiranno lo sforzo di demanializzazione delle zone di importanza culturale, che altrimenti non sarà possibile salvaguardare, nelle condizioni attuali della legislazione e della moralità pubblica del nostro Paese. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Renda e Cipolla. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si propone di adottare, anche in attuazione al decreto 16 maggio 1968 che delimita il perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, al fine di stroncare definitivamente il rinnovato proposito, manifestato all'insegna di presunti diritti acquisiti da un gruppo di speculatori, di costruire un albergo a ridosso delle mura del Tempio di Giunone.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro, proprio per scoraggiare ogni nuovo tentativo eversore della tutela e della salvaguardia della Valle dei Templi, non creda di dover intervenire con la necessaria urgenza e decisione, sia per abbattere il gruppo di costruzioni sorto a suo tempo nel cuore della Valle (i cosiddetti « villini Pantalena »), sia per sospendere i lavori, e procedere quindi all'abbattimento, del complesso edilizio che si sta costruendo a meno di 100 metri dai Templi di Giove e di Castore e Polluce (la cosiddetta « clinica La Loggia »).

Si fa rilevare in proposito che l'acquiescenza delle autorità nei confronti di questi due casi estremamente gravi costituisce un se-

gno di debolezza dei pubblici poteri e un obiettivo incoraggiamento ad evadere la legge. (int. or. - 639)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* I senatori Cipolla e Renda chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione intenda prendere al fine di troncare il rinnovato proposito di costruire un albergo a ridosso delle mura del tempio di Giunone, nella Valle dei templi di Agrigento e chiedono altresì di sapere se il Ministro non creda di intervenire sia per abbattere il gruppo di costruzioni (i cosiddetti villini Pantalena), sia per sospendere i lavori e procedere all'abbattimento del complesso edilizio che si sta costruendo a circa cento metri dal tempio di Giove e del tempio di Castore e Polluce (la cosiddetta clinica La Loggia).

Come dicevo prima, in materia di tutela del paesaggio e di tutela monumentale, lo statuto siciliano avoca a sè molta parte delle competenze che sono per il resto del territorio nazionale di competenza del Ministero. Si fa presente comunque che nei primi giorni del marzo 1969 in effetti la ditta Fasulo Giuseppe di Agrigento aveva cominciato i lavori di sbancamento per la costruzione di un motel di notevoli dimensioni in terreno di sua proprietà, situato in un punto di grande importanza paesistica e monumentale in relazione alla sovrastante collina dei templi e in particolare ai famosi templi di Giunone e della Concordia. Queste sono cose — bisogna convenirne — orripilanti, ma *quid non mortalia pectora cogit auri sacra fames?*

Poichè il terreno in questione ricade nella zona A di cui al decreto ministeriale 16 maggio 1968 che stabilisce il perimetro della Valle dei templi con le precrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità, e poichè per tale zona A il decreto fa assoluto divieto di eseguire nuove costruzioni, impianti ed in genere opere di qualsiasi specie, anche se di carattere provvisorio, il sovrintendente alle antichità di Agrigento sospese immediatamente i lavori appena iniziati, provvedendo altresì a denunciare i responsabili all'autorità giudiziaria e chiedendo alla prefettura di Agrigento di intervenire affinchè fosse rispettato l'ordine di sospensione dei lavori.

La ditta — ecco gli espedienti cui faceva allusione il senatore Cifarelli — continuò i lavori di notte, scavando con mezzi meccanici due trincee di fondazione. Per questo lo stesso soprintendente denunziò nuovamente i responsabili all'autorità giudiziaria, sollecitando da parte delle autorità competenti, in ottemperanza a precise disposizioni telegrafiche del Ministero della pubblica istruzione, l'assistenza della forza pubblica per impedire la prosecuzione dei lavori. La questura di Agrigento intervenne nel corso della notte fra il 26 e 27 marzo scorso, fermando un mezzo meccanico che stava per riprendere i lavori. La soprintendenza aveva quindi fatto tutto quanto era necessario per bloccare la costruzione del motel, ai sensi del citato decreto ministeriale 16 maggio 1968. Il pericolo tuttavia permaneva, dato che nel 1966 la costruzione del motel fu regolarmente autorizzata dal comune di Agrigento e dalla sovrintendenza ai monumenti di Palermo, allora competente per la tutela paesistica della Valle dei templi.

Senonchè, dopo la sospensione dei lavori di sbancamento e la denuncia all'autorità giudiziaria, disposte dal soprintendente alle antichità, il Ministero della pubblica istruzione ha provveduto ad inviare un ispettore sul posto e si è quindi invitato il sovrintendente ai monumenti a revocare l'autorizzazione concessa per la costruzione del motel in data 23 aprile 1966, in quanto l'edificio sarebbe venuto a ricadere nella zona A, prevista come assolutamente inedificabile dal già citato decreto ministeriale del 16 maggio 1968, e la revoca è stata disposta dal soprintendente ai monumenti con nota del 24 aprile 1969, numero 2489.

Questo, senatore Cipolla, per quanto riguarda la prima parte della sua interrogazione.

Per quanto riguarda le altre costruzioni sorte a suo tempo nella Valle dei templi (villini Pantalena e cosiddetta clinica La Loggia), effettivamente tali edifici contrastano gravemente con quanto stabilito

dal nuovo decreto ministeriale 16 maggio 1968 e sarebbe opportuna la loro demolizione. Poichè tuttavia tali edifici furono a suo tempo costruiti con regolari autorizzazioni — prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale 16 maggio 1968 — appare difficile sul piano giuridico pervenire a tali demolizioni con mezzo diverso da quello dell'esproprio specifico o nel quadro di quella istituzione del parco archeologico di Agrigento che, già proposta dal soprintendente sia al Ministero della pubblica istruzione che alla Presidenza della regione siciliana, costituirebbe un mezzo veramente efficace per la definitiva tutela e valorizzazione di quell'incomparabile complesso archeologico paesistico che è la Valle dei templi.

Tuttavia la questione dell'esproprio dei terreni necessari per l'istituzione del parco archeologico predetto, che, come già sopra chiarito, consentirebbe anche di risolvere il problema della demolizione delle costruzioni sorte nella Valle dei templi prima della emanazione del più volte citato decreto del 16 maggio 1968, importa un notevole impegno organizzativo e soprattutto finanziario ed è subordinata inoltre alla definizione dei rapporti tra lo Stato e la regione per quanto attiene alla competenza sulla tutela del patrimonio artistico, archeologico e paesistico, competenza da stabilirsi con le emanande norme di attuazione dello Statuto siciliano.

Voglio aggiungere che mi rendo conto della gravità dello scempio e che i provvedimenti qui adombrati, costino quello che costino, sarà bene che siano presi previo accordo tra il comune, la provincia, la regione e il Ministero della pubblica istruzione in rappresentanza dell'Amministrazione dello Stato.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi trovo imbarazzato nel replicare all'onorevole Sottosegretario, dal momento che una parte della sua risposta dà pienamente atto della gravità delle denuncie contenute nella nosta interrogazione e dello scempio che viene consumato. Debbo rilevare, oltretutto, che dal mese di marzo ad oggi vi sono state altre iniziative, altri tentativi di ripresa dei lavori; quindi ci troviamo veramente di fronte ad una situazione di assoluta impotenza da parte dello Stato.

Ad Agrigento vi è una banda (non si può nemmeno definire un gruppo di potere, è una vera e propria banda) che è stata denunciata dall'inchiesta promossa dalla Commissione antimafia, che, dopo la frana, è stata denunciata dall'inchiesta Martuscelli promossa dal Ministero dei lavori pubblici, di concerto con la regione e col Ministero della pubblica istruzione, che è stata portata davanti all'autorità giudiziaria in decine di processi e che è stata giudicata e condannata dall'opinione pubblica di tutto il mondo, oltre che del nostro Paese, perchè ad Agrigento sta facendo scempio di un patrimonio artistico e di un paesaggio inimitabili e millenari, così come ha fatto l'invasione delle acque a Firenze.

Nella risposta dell'onorevole Sottosegretario vi è lo stesso accoramento che è in noi per l'impotenza dello Stato ad affrontare questo problema. Di qui, come dicevo, il mio imbarazzo nel replicare. Debbo infatti dichiararmi insoddisfatto non già per le considerazioni che l'onorevole Sottosegretario ha fatto, che sono in accordo con quanto noi abbiamo detto nell'interrogazione, ma per le sue conclusioni.

A questo proposito vorrei sollevare tre questioni prima di concludere. La prima è la seguente. La stampa siciliana ha dato notizia del fatto che si fanno dei tentativi per introdurre surrettiziamente in una legge che si sta discutendo alla Camera degli emendamenti tendenti a modificare il documento del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero della pubblica istruzione sulla Valle dei templi. Stia attento il Governo a non far passare delle sanatorie legali, perchè questa banda ha delle propaggini a tutti i livelli, non è una banda locale, come del resto risulta dalle cronache giudiziarie di quella bella e sfortunata città.

Seconda questione. Qui al Senato esiste, presso la Commissione della pubblica istruzione, una proposta di legge presentata dal

collega Renda, da me e da altri colleghi per definire giuridicamente la questione del parco della Valle dei templi. Io credo che vi saranno delle difficoltà organizzative, come dice l'onorevole Sottosegretario, ed anche delle difficoltà di carattere finanziario. Ma questo è un campo nel quale le cose che ha detto l'onorevole Sottosegretario e quelle che diciamo noi collimano; non vi è su questo punto una divisione tra le parti, tra destra e sinistra. Dovremmo pertanto fare insieme una sollecitazione perchè questa legge giunga rapidamente in porto.

La terza questione riguarda i rapporti tra Stato e regione. La regione siciliana esiste dal 1947 e ancora non si è trovato il modo di definire questi rapporti, non perchè sia difficile in un modo o nell'altro definirli, ma perchè l'incertezza del diritto, l'incertezza sull'autorità che deve intervenire contro gli scempi permette ai malversatori di inserirsi e di rendere difficile anche l'azione delle forze dello Stato, pur quando una volontà di intervenire ci sia.

Concludendo dunque, su questi presupposti mi dichiaro insoddisfatto della risposta sollecitando l'approvazione della legge e riservandomi, insieme al collega Renda, di trasformare l'interrogazione in interpellanza chiamando in causa anche il Ministero dei lavori pubblici; questo perchè si stanno verificando nuovi casi, oltre questi che abbiamo indicato, di distruzione all'interno del tessuto cittadino e nella zona dei templi, che veramente hanno le caratteristiche di una impudente sfida da parte di queste forze contro la morale, la cultura, il diritto e tutto quanto è stato fatto fino ad oggi in difesa del patrimonio culturale.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Simone Gatto. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se consideri legittimo l'intervento disposto dal sindaco di Piazza Armerina (Enna), il quale, nella mattinata del 19 aprile 1969, faceva occupare la zona archeologica del Casale da alcuni vigili urbani, forzando gli ingressi custoditi dal personale dipendente dalla Soprintendenza alle antichità ed opponendosi all'azione di sciopero attuata dal personale di sorveglianza. (int. or. - 746)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Si fa presente che il giorno 19 aprile 1969 era stato proclamato lo sciopero generale di tutto il personale statale. A tale sciopero aderì compatto tutto il personale dipendente della Soprintendenza alle antichità di Agrigento, sia quello residente nella sede che quello distaccato nelle zone periferiche, tra le quali anche la zona archeologica di Piazza Armerina. Come in analoghe occasioni fu provveduto ad assicurare un servizio straordinario di vigilanza, diurno e notturno, in tutti i complessi archeologici e museali dipendenti dalla Soprintendenza stessa. Anche il personale di Piazza Armerina, pur tenendo chiusi i cancelli d'accesso alla zona archeologica, aveva assicurato il servizio di vigilanza nell'interno della « Villa Romana » del Casale.

Al cancello d'ingresso del monumento fu affisso un cartello con la dicitura « chiuso per sciopero del personale ». Tutto il personale per motivi di sicurezza e di custodia rimaneva però entro il perimetro della villa. Intanto all'ingresso del monumento si avvicendavano gruppi di visitatori che, non potendo visitare la villa, si recarono dall'ispettore onorario per ottenerne l'apertura.

L'ispettore onorario, sebbene pressato, chiariva ai turisti le ragioni dello sciopero del personale e non aderiva alle richieste di apertura del monumento. Senonchè, alle ore 12 dello stesso giorno, si presentava all'ingresso della villa il vice comandante dei vigili urbani di Agrigento, accompagnato da agenti del locale commissariato di pubblica sicurezza, il quale notificava al signor Gaspare Vincifori, nella sua qualità di primo operatore tecnico, una ordinanza emessa lo stesso giorno dal sindaco di Piazza Armerina, onorevole Sammarco, con la quale si dispo-

neva l'immediata apertura dei cancelli di ingresso della villa del Casale al fine di consentire ai turisti italiani e stranieri di visitare il complesso archeologico e si dava mandato al Comando delle guardie municipali di svolgere le operazioni di apertura e custodia del monumento. Il sindaco dava inoltre mandato a tutte le forze preposte all'ordine pubblico di concorrere per la attuazione dell'ordinanza. Nonostante le resistenze del personale della villa ed in particolare del primo operatore tecnico, dietro intervento di un sottufficiale di pubblica sicurezza, presente allo svolgimento dei fatti, veniva aperto il cancello dell'ingresso ed il monumento da quel momento veniva preso in consegna dai vigili urbani. Il signor Gaspare Vincifori si recava subito negli uffici del comune di Piazza Armerina e chiedeva all'onorevole Sammarco che fosse subito informato dei fatti telefonicamente il Soprintendente di Agrigento. Il Sindaco aderiva alla richiesta, ma, non essendogli stato possibile parlare telefonicamente con il Soprintendente, esponeva la situazione a un impiegato della stessa Soprintendenza.

Il signor Vincifori informava successivamente l'ispettore onorario che, telefonicamente, manifestava il proprio dissenso al sindaco a proposito della ordinanza emessa. Di fronte all'affermazione dell'ispettore onorario che non si ravvisavano nel caso gli estremi della necessità come dichiarato nella ordinanza, il sindaco affermava che era stato insistentemente richiesto e pressato da numerose carovane di turisti italiani e stranieri e chiariva che il suo provvedimento non voleva essere uno scavalcamento della Soprintendenza alle antichità di Agrigento, tanto che aveva cercato di informare dei fatti il Soprintendente stesso per chiarire il suo comportamento. Aggiungeva che sarebbe stata sua premura informare per iscritto o per telefono il Soprintendente per sempre meglio chiarire i motivi dell'ordinanza e che aveva dato le disposizioni necessarie per la più accurata tutela e vigilanza del monumento che, dalle ore 12 del giorno 19 aprile, veniva preso in consegna dai vigili urbani anche se presente il personale di servizio in sciopero, il quale, dati i fatti, aveva ritenuto di restare sul posto per meglio garantire la tutela del monumento. Per tutto il resto della giornata e comunque durante le ore nelle quali il monumento rimase affidato ai vigili urbani della città ed alla vigilanza delle forze di polizia non si è lamentato alcun inconveniente. Gli accertamenti eseguiti dal personale della villa nei vari ambienti non hanno rivelato danneggiamenti di sorta.

L'ingresso dei numerosi turisti italiani e stranieri è avvenuto senza il pagamento del biglietto d'ingresso essendo in corso la « settimana dei musei ».

Successivamente, con lettera del 21 aprile 1969, il sindaco, informando formalmente il Soprintendente, ha precisato di avere emesso l'ordinanza in questione « solo ed esclusivamente per evitare danni al monumento stesso atteso che fra le carovane era stato possibile notare un certo turbamento facile a degenerare in atti vandalici » ed ha assicurato che la propria « condotta avvenire continuerà ad essere improntata alla massima collaborazione e rispetto » della Soprintendenza ai monumenti.

Questi i fatti. Per quanto concerne la valutazione del comportamento del sindaco di Piazza Armerina, preciso che essa esula dalla competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Si assicura comunque che gli organi dell'Amministrazione delle antichità e belle arti si sono adoperati perchè l'inconveniente lamentato non avesse a verificarsi e, date anche le assicurazioni del sindaco, si ha motivo di ritenere che in avvenire, anche in casi in cui è ravvisabile la necessità di provvedimenti immediati, sarà realizzabile una più concreta intesa tra autorità locali nel pieno rispetto delle libertà sindacali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Signor Presidente, per potermi dichiarare soddisfatto il minimo indispensabile di cui avrei sentito bisogno sarebbe stato un certo senso di insoddisfazione del rappresentante del Governo

per il comportamento usato dal sindaco di Piazza Armerina, che per giunta è anche un parlamentare regionale, nei confronti del personale del Ministero della pubblica istruzione. Il fatto che l'onorevole Limoni ci dica che il Ministero è incompetente a giudicare più o meno legittimo l'intervento del sindaco ci spiega perchè al sindaco non sia stata fatta o una lettera di elogio o una lettera di grave rammarico per il suo comportamento. L'onorevole Sammarco credo che sia il solo sindaco che in Italia in quel giorno si sia comportato in quel modo. Il nostro Paese, sia pure con un depauperamento giornaliero, ha una ricchezza senza uguali di monumenti posti sotto la custodia e la tutela del Ministero della pubblica istruzione che quel giorno saranno rimasti tutti chiusi ai visitatori. Che proprio i visitatori della zona archeologica del Casale fossero male intenzionati nei confronti dei dipendenti e dello stesso patrimonio artistico ivi custodito non pare che risponda a una logica elementare. Il sindaco di Piazza Armerina potrebbe essere molto apprezzato specialmente in questi giorni dai fautori della maniera forte. Egli, ritengo, abbia inteso dare un esempio luminoso del come ci si comporta verso una categoria di lavoratori che attua uno degli strumenti che gli è stato garantito dalla Costituzione repubblicana. Certo devo tener conto del fatto che il Governo, rispondendo a me, dice di augurarsi che simili avvenimenti non si verifichino più, ma il modo migliore di evitarli è quello di darne un giudizio totalmente negativo che mi dispiace che il Governo in questa occasione non si sia sentito di dare.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Deriu e la seconda dela senatrice Tullia Romagnoli Carettoni e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O' , *Segretario*:

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, vivamente preoccupato per l'evolversi della situazione nel campo scolastico, per il determinarsi ed il diffondersi di erronei convincimenti e di stati d'animo del tutto contrastanti con le finalità delle recenti riforme in materia di esami, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente, anche nelle more della discussione che dovrà avvenire in Parlamento, di impartire istruzioni chiare, precise ed univoche, dalle quali risulti, senza possibilità di dubbio, che le nuove metodologie sono rivolte principalmente non a rendere gli esami semplicemente più facili, quasi a voler favorire gli inetti e gli svogliati, ma a mettere la scuola in grado di meglio accertare, con le qualità intellettuali degli alunni, la loro preparazione specifica in ogni settore, unitamente alla loro cultura globale, nonchè il grado di « maturità » raggiunto dai singoli in relazione alla professione per la quale vengono abilitati o agli studi superiori ai quali potranno essere indirizzati.

Il numero eccezionalmente elevato dei promossi nella sessione estiva, al termine di un anno scolastico tanto agitato — durante il quale scioperi, contestazioni, ribellioni di ogni genere hanno ridotto di molto le ore di insegnamento e di studio — non è elemento di cui ci si possa compiacere (come mostra di fare lo stesso Ministero), nè dato probatorio di una esperienza positiva, ma, piuttosto, stando alle informazioni in possesso dell'interrogante, fenomeno prodotto da una demagogia dilagante, indice di ulteriore abbassamento del livello culturale nel Paese, manifestazione d'una mentalità sempre più disimpegnata e di un progressivo rilassamento dei metodi formativi e didattici in uso presso non poche delle nostre scuole.

La stessa lotta al cosiddetto « nozionismo », giusta in certi suoi presupposti, rischia di degenerare nelle sue applicazioni pratiche. In parecchi casi, infatti, essa si è identificata col ripudio vero e proprio della necessaria informazione, vale a dire del sapere: studenti totalmente impreparati in diverse discipline fondamentali (greco, latino, filosofia, matematica, eccetera) sono stati promossi solo perchè dotati di una certa parlantina, anche se generica e povera di contenuti; altri viceversa, pur essendo so-

lidamente preparati, sono stati respinti per gli opposti motivi.

Gli atteggiamenti euforici e trionfalistici del Ministero hanno portato studenti e famiglie a pretese assurde e ad iniziative paradossali, quale quella di richiedere la ripetizione degli esami (in base a quale norme giuridica?) ed il riconoscimento di un « fronte » nazionale dei respinti per la difesa di diritti non si sa bene da chi conculcati.

Tutto ciò, se non si rimedierà in tempo e seriamente, non potrà che accelerare la curva discendente della scuola e del grado di istruzione dei giovani, accrescere il disagio e lo scetticismo dei migliori docenti ed incrementare il disordine ed il caos esistenti nel campo degli studi, fino a pervenire a situazioni pesanti e ridicole, nelle quali verrebbero travolti istituti tuttora validi ed autorità di ogni ordine e grado.

Bisogna ridare alla scuola il suo carattere di assoluta serietà, la sua autentica funzione di preparare, anche previa opportuna selezione, le classi dirigenti di domani, capaci di affrontare la realtà dei tempi nuovi e di porsi come forza di propulsione e di sostegno del divenire storico della civiltà umana: solo in tal modo la società potrà riavere fiducia nella scuola e sentirsi garantita da essa per i compiti che il futuro prossimo assegna alle nuove generazioni.

Ai giovani ed alle loro famiglie è indispensabile far comprendere con i fatti che l'applicazione e l'impegno nello studio vanno a tutto vantaggio dello studente, poichè una preparazione culturale accurata e profonda è necessaria, non tanto e non solo per conseguire un titolo, ma per riuscire a superare con successo quel rigoroso filtro selettivo che è rappresentato dalla vita di ogni giorno e dalle numerose implicazioni di lavoro e di ingegno che essa comporta ed esige. (int. or. - 997)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ANDERLINI, BONAZZI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informati sull'andamento e sull'esito degli esami di maturità ed abilitazione e per conoscere quali conclusioni il Ministro creda di trarre dalla prima applicazione delle nuove norme che li regolano. (int. or. - 983)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Le due interrogazioni riguardano l'andamento, le conclusioni, le considerazioni sugli esami di maturità svoltesi alla fine dell'anno scolastico 1968-1969. Già in altre occasioni si è avuto modo di puntualizzare la posizione del Governo in ordine ai problemi della scuola ed in particolare allo svolgimento degli esami di maturità avvenuti secondo il decreto-legge 15 febbraio 1969 convertito in legge 5 aprile 1969 n. 119. Va necessariamente premesso che la riforma degli esami di Stato non ha costituito una improvvisazione, dettata, come da più parti si è detto, da indulgenze demagogiche. In realtà la riforma degli esami è frutto di un approfondito dibattito che è iniziato in seno alla Commissione d'indagine già fin dal 1962 ed è proseguito, prima di concludersi, in sede parlamentare, dentro e fuori la scuola stessa. Quanto al determinarsi e al diffondersi di erronei convincimenti circa le finalità degli esami, il giudizio espresso dal senatore Deriu, secondo il quale il numero eccezionalmente elevato dei promossi non è elemento di cui ci si possa compiacere nè dato probatorio di una esperienza positiva, è un giudizio su cui il Ministero fa le sue riserve. Evidentemente il senatore Deriu intende riferirsi alla preoccupazione, manifestata fin dall'inizio, di stabilire intorno all'esame un clima di serenità. E questo ci pare doveroso. Ogni avvenimento va giudicato nel quadro e nel momento in cui viene colto. Noi non dimentichiamo le agitazioni che turbavano la scuola in quelle settimane del marzo-aprile-maggio 1969. Per comprendere tale preoccupazione basta pensare alle condizioni in cui si è andata attuando la disciplina dei nuovi esami ed alla problematica ad essa connessa. Infatti il decreto-legge governativo fu modificato dalla Camera su alcuni punti, quale quello dell'abolizione del pre-esame per i privatisti.

Che sia stato un provvedimento opportuno in base all'esperienza dei fatti proprio non si può dire. Inoltre, in sede di discussione al Senato, si erano manifestati orientamenti diversi che andavano dalla volontà di mantenere le cose come erano alla volontà di modificarle in maniera totale e radicale. Queste diverse posizioni avevano contribuito a creare presso i giovani, le famiglie, gli insegnanti uno stato di disagio per l'incertezza dell'approvazione, in tempo utile, della legge. Si aggiunga che le agitazioni e le contestazioni avevano investito la scuola secondaria; senza contare poi che, una volta approvata la legge, è stato necessario superare le agitazioni, dei docenti prima e del personale amministrativo dopo, per poter far svolgere alla giusta data gli esami.

Questo è il quadro tutt'altro che tranquillo nel quale è nato questo provvedimento di legge il quale, a dire il vero — mi rivolgo in particolare al collega Deriu che è stato notevolmente pesante nella sua interrogazione — è un provvedimento che ha origini lontane e che nasce da una considerazione seria del modo, degli effetti di quell'esame di maturità che, credo, a tutti ormai appariva essere un modo di accertamento del profitto non adeguato nè alla psicologia nè alla sociologia dei temi che viviamo. Pertanto non improvvisazione, non indulgenza demagogica. Soltanto uno spirito preconcetto potrebbe quindi rinvenire nella preoccupazione di assicurare le condizioni di serenità per lo svolgimento degli esami l'intenzione demagogica di far promuovere tutti: il *todos caballeros* come da un'illustre penna si è scritto sulla "Domenica del corriere" qualche settimana fa. Neanche i risultati conseguiti sono quelli che certa stampa ha voluto individuare. Come per tutte le cose nuove, non c'è da meravigliarsi, del resto, che questa possa avere dei difetti, tanto più che si tratta di un provvedimento che vuole anticipare un intervento radicale di riordinamento della scuola media superiore e dell'istituto universitario, a cui la scuola media superiore deve preparare, individuando piuttosto vocazioni e tendenze che non cumuli quantitativamente più o meno pesanti o qualificati di nozioni.

Per la maturità i dati ufficiali definitivi registrano un numero di maturi pari a 186.186, di cui 172.231 interni, 13.955 privatisti, e la percentuale dei maturi risulta non del 93 per cento (come abbiamo visto scritto anche da autorevoli sostenitori, scrittori e giornalisti) ma dell'88 per cento. Tale percentuale di maturi del 1969 bisogna raffrontarla con l'85 per cento dei maturi del 1968. Uno scarto del 3 per cento non dice proprio che sia avvenuto questo rovesciamento di posizioni, questa specie di cataclisma, almeno nei risultati globali. Dei privatisti non maturi, molti sono stati ammessi a frequentare l'ultimo anno delle scuole secondarie superiori, mentre gli altri hanno potuto partecipare agli esami autunnali per l'idoneità ad uno degli ultimi due anni. Fu consentito anche quando le sessioni di idoneità erano finite, per permettere a coloro che avevano fatto in modo particolare la seconda prova nei quattro famosi casi e non avevano avuto riconfermata l'idoneità che avevano avuto invece riconosciuta nella prova di esame del luglio, di potere, attraverso un esame di idoneità, rimettersi in binario.

Con l'occasione è opportuno far considerare che nella rinnovata concezione dell'educazione oggi la scuola deve configurarsi sempre più come formativa ed orientativa. Dice qui la nota che io ho sotto mano che deve essere « sempre meno negativamente selettiva ». Io direi che sì, selettiva deve essere, ma soltanto perchè orientativa e formativa. La selezione deve avvenire attraverso il raggiungimento dei due primari obiettivi, quello della formazione e quello dell'orientamento, ossia dell'accertamento delle vocazioni e delle possibilità dei giovani. Di lì la selezione avviene non secondo criteri quantitativi, ma giustamente — ci sembra — qualitativi. La selezione non deve costituire un obiettivo, ma soltanto la conseguenza necessaria della valorizzazione delle diverse capacità individuali in tutto il corso degli anni scolastici. Un'alta percentuale di promossi agli esami conclusivi nel ciclo di studi non dovrebbe destare meraviglia. È molto alta la percentuale dell'88 per cento dei promossi all'esame di maturità? Io direi anzi che avrebbe potuto essere del 100 per cento, se

l'accertamento delle vocazioni negli anni precedenti fosse avvenuto. Altrimenti quando si arriva al terzo liceo classico, al quinto liceo scientifico o al quarto anno dell'istituto magistrale, o al quinto degli istituti tecnici, cosa dobbiamo pensare? Che dopo otto anni di scuola media non sia ancora avvenuto un accertamento tale per cui all'atto finale, conclusivo, si debba dire all'alunno: non sei maturo anche se sei stato giudicato maturabile l'anno prima, uno, due, tre anni prima, in questa graduatoria di operazioni di informazione e di accertamento. A meno che non si voglia condannare tutta la scuola che sta prima dell'accertamento finale che si chiama esame di maturità, il suo superamento deve essere considerato anzi come risultato normale del processo di formazione per il quale una scuola efficiente conduce un giovane durante il corso degli studi medi inferiori e superiori. Non può essere negato che a conclusione degli esami alcune assurde inniziative, pressioni ingiustificate e la debolezza di certi ambienti hanno minacciato la serietà della scuola. Su questo non c'è dubbio, e va rilevato anche, per essere più attenti ed accorti, il costituirsi — come dice il collega Deriu — addirittura del fronte dei bocciati.

Le proteste corali fatte da coloro che non sono stati approvati non sempre sono giustificate, non solo perchè si è dato il debito ossequio alle formalità della legge e degli ordinamenti, ma anche sono infondate nel merito. Lo stesso Ministero ha reagito prontamente e non ha mancato di ribadire con dichiarazioni ufficiali che dare modernità e democrazia alla scuola non vuol dire renderla meno seria. Ha ragione il collega Deriu con le sue affermazioni, e il Ministero ribadisce questi concetti: la scuola deve essere e deve diventare sempre più seria; per essere seria però non è necessario che sia malfatta oppure inattuale. È vero che questa novità che, a mio giudizio, il Parlamento ha voluto sulla scorta di una pronta sensibilità e aderenza alle esigenze del Paese, non sempre è recepita prontamente da coloro che la devono tradurre in atto e renderla operativa.

Con ciò non vorrei che le mie parole fossero interpretate come una condanna della classe docente, sebbene ci sia stata in qualche caso qualche commissione che effettivamente è incorsa nell'errore di valutazione. Si è preso atto tuttavia che l'esperienza della prima attuazione della riforma suggerisce di procedere ad alcuni miglioramenti del sistema introdotto dalla legge. In tale senso, in adempimento di un ordine del giorno votato dal Senato, è stata istituita ed insediata la Commissione, composta di professori universitari, ispettori centrali, funzionari del Ministero, provveditori agli studi, professori, presidi di scuole medie secondarie, che ha proprio il compito di esaminare, sulla base dei dati raccolti e dei risultati degli esami, i vari problemi e le varie difficoltà che sono emerse in questa prima applicazione delle nuove norme al fine di ricavare indicazioni utili per il perfezionamento del nuovo sistema di esami. È precisa intenzione del Ministero, sulla base dei lavori di detta Commissione, di predisporre le opportune modifiche al più presto, in modo che si possa modificare la legge prima che si verifichi il turno di esami di maturità del 1970.

Bisogna ricordare che il provvedimento presentato dal Governo in un modo fu poi dal Parlamento, e in particolare dal Senato, ridotto ad essere una sperimentazione biennale, dopo della quale o sarà già matura e varata la riforma della scuola media superiore in tutte le sue fasi, dagli accessi alla conclusione dell'accertamento di maturità, oppure si dovrà fare un'altra legge. Comunque, per non ripetere gli evidenti errori e non incorrere nelle disfunzioni che si sono verificate attuando per la prima volta quest'anno quel tipo di esame, attraverso queste indagini si ricaveranno gli elementi per modificare la legge esistente.

Soprattutto è ferma convinzione che occorre attuare la riforma della scuola secondaria superiore, in modo da affrontare alla radice il problema e rendere l'esame di Stato più armonicamente corrispondente ai contenuti culturali, agli obiettivi educativi e alla impostazione didattica di una scuola rinnovata.

È vero che il ciclo degli studi deve concludersi con un esame, ma non capisco perchè questo accertamento non possa essere fatto dallo stesso consiglio di classe, dallo

stesso collegio dei professori della scuola frequentata dall'allievo e perchè sia necessario ogni anno mettere in moto la complicata macchina degli esami, che poteva anche costituire uno strumento adatto e consono ai tempi in cui è sorto, cioè quando la scuola era frequentata da una *élite* e tanto poco numerosi erano gli studenti delle scuole medie superiori che bastava poco per mettere in piedi delle commissioni per accertare il profitto degli studenti. Oggi siamo passati in una fase ben diversa dal punto di vista sociale; ci troviamo in un momento di evoluzione che ci spinge ad abbandonare progressivamente tutte le posizioni del passato, e sarebbe follia ripristinare istituti che il corso dei tempi ha privato di significato e pensare di tornare a impostazioni didattiche di vecchio stampo.

È per questo motivo che è stata disposta una grande consultazione nazionale che consenta di acquisire il contributo di tutte le componenti della scuola e di tutte le forze vive del Paese. Nel corso di questo accertamento, penso che si utilizzeranno dei questionari, oppure delle richieste di informazioni, si studieranno i modi più adatti, anche per non ripetere schemi disusati, logori e frusti, per un colloquio fra l'amministrazione dello Stato e il Paese al fine di risolvere questo problema nel modo migliore; al fine di risolverlo in conformità alle istanze che ormai da tanto tempo abbiamo visto emergere anche nella scuola attraverso forme di contestazione che, anche se non si sono sempre mantenute nei limiti della convenienza, hanno tuttavia denunziato l'esistenza di un problema, che è in fondo quello della partecipazione degli studenti e delle famiglie al fatto educativo e formativo al quale deve attendere la nostra scuola.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo innanzi tutto ringraziare il Sottosegretario Limoni perchè non si è limitato a dare lettura stentata e stanca, come qualche volta avviene, di una paginetta preparata dagli uffici ministeriali, ma ha posto nella risposta la sua competenza, la sua capacità e la sua sensibilità umana e politica.

Detto questo, devo precisare due cose; è difficile nel tempo concesso ad una interrogazione discutere di un problema di così vaste proporzioni di tante e molteplici implicazioni ed è difficile non solo perchè l'Aula è deserta ma anche perchè al banco del Governo in questo caso non siede, come avrebbe dovuto, il titolare del Dicastero della pubblica istruzione. Chi conosce la mia amicizia e la mia stima nei confronti del senatore Limoni darà a queste mie parole il significato politico che esse vogliono esprimere.

L'altra precisazione è che quando si presentano delle interrogazioni (l'ho detto tante volte e mi permetto di ripeterlo) non si intende porre in stato di accusa il Governo, non si intende « attaccare » quel Ministro o quel Ministero; si intende, viceversa, servendosi di un istituto previsto dal Regolamento, collaborare con il Governo. Non siamo qui, onorevole Sottosegretario, per alzare la mano quando il Governo ci chiede di votare o per abbassarla quando ce lo chiede l'opposizione; siamo qui per fare il nostro dovere di parlamentari, per portare in questa sede la voce viva di una realtà nella quale viviamo giorno per giorno, per portare il contributo, anche critico, della nostra esperienza quotidiana, per far conoscere certe cose al Governo che, talvolta, non per colpa sua ma per necessità oggettive, viene collocato in una specie di Olimpo cui non giungono molto sollecitamente le perturbazioni atmosferiche.

Detto ciò — mi pareva doveroso fare queste precisazioni — debbo precisare che soltanto molto parzialmente concordo con quanto ha detto il sottosegretario Limoni. Anzitutto, la percentuale dei promossi venne a suo tempo divulgata (ce lo riportò la stampa) dal Ministero. La cifra del 94 per cento venne comunicata dagli uffici ministeriali, anche se successivamente il Ministero stesso ha rettificato (l'ha fatto anche il Ministro in occasione della discussione del bilancio). A questo proposito sembrerebbe tagliare la testa al toro il seguente argomen-

to: quando arrivano all'ultimo anno di un liceo, di un istituto magistrale o di un istituto tecnico gli studenti dovrebbero essere già preparati e formati; bloccarli proprio sul traguardo significherebbe commettere un'azione che condannerebbe la stessa scuola. Ebbene, gli stessi docenti che in qualche modo mi hanno ispirato questa mia interrogazione o che sono venuti a dirmi successivamente che condividevano l'iniziativa, mi hanno detto che quando alla fine dell'anno si fanno le riunioni collegiali per esaminare e per scrutinare i presidi si raccomandano di non calcare troppo la mano perchè altrimenti l'autorità scolastica provinciale prima e quella nazionale poi penserebbero cose veramente gravi sull'efficienza di quella scuola e sulla stessa capacità didattica degli insegnanti. Io non so se questo sia vero; la fonte che me l'ha riferito è però molto attendibile. Come vede, onorevole Sottosegretario, quell'argomentazione che sembrerebbe di fondo non è proprio decisiva nè così risolutiva.

Se l'esame di Stato deve servire a qualcosa, ha da essere una cosa seria. Altrimenti, sono per l'abolizione dell'esame di Stato. Anzi, vado molto oltre (in fondo è una tesi anche della Democrazia cristiana): sono per l'abolizione della validità giuridica del titolo di studio, proprio perchè gli uomini siano in grado di affermarsi nella vita a prescindere dal possesso o meno del rituale foglio di carta. Lei ricorda, onorevole Sottosegretario, il caso, che ha del patetico sul piano umano, di quel professore che, pur essendo titolare di una cattedra universitaria (insegna mi pare alla Cattolica), è stato costretto a presentarsi alla licenza liceale perchè il suo titolo accademico — e la sua preparazione culturale, quindi— non ha valore giuridico in Italia.

Si afferma che l'innovazione degli esami non è stata una improvvisazione. Forse non è stata tale sul piano dello studio e del disegno ministeriale, sul piano della genesi direi, ma lo è stata certamente sul piano pratico ed organizzativo. Una cosa messa fuori all'ultimo momento, a conclusione di un anno in cui la scuola era stata tutto fuorchè scuola nel senso veramente serio della parola. Lo abbiamo fatto perchè trascinati da una situazione patologica che io mi auguro, nell'interesse anzitutto degli studenti e della società, non abbia a ripetersi. Questo a prescindere da certi motivi di fondo di talune contestazioni, che io potrei anche condividere.

Prima di riformare l'esame penso che si sarebbero dovuti riformare la scuola, i metodi didattici e di formazione. Altrimenti sarebbe come pretendere da un architetto o di costruire la volta di un edificio che ancora deve nascere o di adattare ad un edificio medievale un tetto ed una volta dei tempi moderni o avveniristici addirittura. Io sono per la riforma degli esami, anche se, onorevole Sottosegretario, mi consenta solo questa osservazione, non vedo che cosa ci possa entrare qui la psicologia e la sociologia, da lei citate, a meno che non si discuta di un contesto molto più ampio.

In relazione a talune pretese mi domando: il titolo di studio conseguito è un mezzo o un fine? È indice conclamato di un tipo di formazione culturale o è titolo giuridico formale per accedere esclusivamente ad un determinato posto? È vero che la democrazia sta ripetendo alcuni errori della antidemocrazia, scegliendo gli uomini non sempre adatti per il posto adatto, ma è altrettanto vero, come ho scritto nella mia interrogazione, che la vita è un tale filtro selettivo che un esame più o meno facile non sarà sufficiente a far superare questo filtro e, quindi a far camminare, le persone col ritmo del processo tecnico e sociale in atto.

Lo stato psicologico di disagio che si è verificato fra i docenti è notevole perchè essi hanno avuto l'impressione che il Ministero intendesse sempre dare ragione agli studenti protestatari, agli studenti che pretendevano ad ogni costo, preparati o meno, la promozione. Questo disagio dei docenti ha portato come conseguenza logica ad un disimpegno degli stessi professori e ad una erronea — lo ripeto — convinzione degli studenti e, purtroppo, delle famiglie le quali più che pensare alla formazione, come diceva lei, dei loro figli, pensano al semplice titolo di studio perchè con un titolo in tasca — e noi meridionali lo sappiamo molto bene — si

crede quanto meno di avere la vita assicurata o comunque di essere in grado di compiere un salto qualitativo nella gerarchia sociale, quasi che la gerarchia non fosse fatta di valori reali, spirituali e culturali ma di diplomi rilasciati dalle autorità accademiche.

Onorevole Sottosegretario, io sono contro il nozionismo, contro cioè un certo tipo di nozionismo, Ma attenti a non confonderlo, più o meno consciamente, con la necessaria informazione, con le basi stesse del sapere. Da giovane, con un po' di presunzione tipicamente giovanile, io credevo di essere molto bravo in filosofia; mi piaceva e forse un tantino bravo lo ero veramente. Ebbene, una volta ho corso il rischio di essere bocciato all'esame perchè non seppi dire come vestiva Kant, quale era la foggia dei suoi abiti, anche se invece (e credevo che dovesse essere questo l'importante) mi pareva di essere in grado, non solo di comprendere il pensiero di Kant, ma anche di riuscire ad inserirlo nel contesto delle correnti filosofiche dei tempi nei quali il filosofo era vissuto ed aveva scritto le sue opere.

Ma questa volta è avvenuto ben altro: ad uno studente liceale è stata chiesta la differenza che passa tra S. Anselmo e S. Tommaso nell'*iter* metodologico verso la cognizione dell'esistenza di Dio. Lo studente ha risposto: questo è nozionismo, io protesto! Questo davvero non si può consentire; se ciò è ritenuto nozionismo, io sono contento di gridare: viva il nozionismo. Stiamo attenti a non fare come quel medico che per estirpare un'unghia incarnata voleva tagliare addirittura la gamba!

Un professore che conosco da tempo e che stimo moltissimo, insegnante di latino e greco, mi confidava: mi trovo in una situazione veramente delicata, direi quasi di fronte a un caso di coscienza, perchè ho un paio di allievi che in tutti i tre anni del liceo hanno sempre avuto come minimo otto in greco e in latino, però sono un po' introversi; scrivono benissimo, correttamente, ma nel dialogo non riescono ad essere comunicativi, non hanno, come si suol dire, la parlantina facile. Ci sono invece altri due allievi che, pur avendo avuto in latino e in greco sempre non più di due e tre...

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Come hanno fatto ad arrivare all'ultimo anno di liceo avendo sempre due e tre in greco e in latino?

D E R I U . Ci sono arrivati perchè poi c'è lo scrutinio finale e il professore viene messo in minoranza, lei questo lo sa, onorevole Sottosegretario.

Si tratta di giovani — diceva dunque il mio amico professore — che hanno la parola facile, che leggono molti giornali, che si rendono simpatici, comunicativi nella conversazione, ma, in fondo, sono ignoranti. Vedrai — mi diceva — che questi ultimi saranno promossi perchè sapranno affrontare il colloquio, mentre gli altri forse saranno bocciati. Ebbene, è avvenuto proprio questo!

Ed ora un ultimo episodio (non è che io voglia scomporre il problema globale in minuzie, però in questi casi le singole tesserine concorrono a formare il disegno del mosaico). Fra i giovani esaminati la seconda volta (anzi, a questo proposito avevo chiesto, e non mi è stato risposto, in base a quale norma il Ministero può ordinare la ripetizione degli esami)...

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Lo può fare, anzi dovrebbe essere fatto per tutti.

D E R I U . Io non ricordo questa norma, e chiedo scusa a lei e al Senato. Comunque, nel caso di cui sopra, poichè il professore di italiano (licenza magistrale) aveva trovato il compito completamente sgrammaticato, durante gli orali disse al candidato: adesso sentiamo qualche elemento della grammatica. E lo studente in fretta: « era una *soubrette* ». Si vede che aveva sentito parlare magari alla TV della Grammatica, che poi era una grande artista, non una *soubrette*...

L I M O N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Questa è una barzelletta!

D E R I U . Non è una barzelletta; se avessi avuto l'intenzione di raccontarne non avrei avuto che l'imbarazzo della scelta dato che lei sa, onorevole Sottosegretario, quante ne siano fiorite proprio in questi giorni e in relazione agli esami di Stato.

P R E S I D E N T E . Non prolunghi la discussione.

D E R I U . Infatti, signor Presidente, avevo deciso di passare oltre.

Occorre creare le condizioni oggettive per l'accesso alla scuola a tutti, ma a tutti i capaci e a tutti i volenterosi, (nessuno meglio di me si può augurare questo), e fare in modo che il diritto allo studio non rimanga una vana enunciazione di principio; ma occorre anche fare in modo che nella scuola venga formato il cittadino consapevole, la classe dirigente di domani a tutti i livelli, politico, amministrativo e, soprattutto, a livello economico. La classe di domani che non può — la realtà così si prospetta — essere fatta di generici, di pressappochisti, ma di uomini preparati, capaci di cogliere non solo la realtà del momento, ma quella in divenire, di porsi come forza trainante nella storia della società e nella civiltà nuova che si andrà a costruire, senza nulla distruggere del patrimonio di civiltà che abbiamo ereditato e che merita di essere arricchito ogni giorno di più di nuovi contenuti e di nuove forze propulsive.

Perchè far avanzare forzatamente chi non ha attitudine, chi non ha vocazione, chi non ha desiderio, chi non ha volontà? Perchè creare illusioni in chi non possiede le qualità adatte? Si ingannano così con i giovani le famiglie, le quali pensano di avere in casa un « intellettuale », colui che potrà innalzarle sul piano economico e sociale, e poi si rendono conto, invece, di avere un giovane « sbagliato », che non ha avuto mai voglia di studiare o gli sono mancate le capacità necessarie. Occorre selezionare rigorosamente. E sul termine selezione, onorevole Sottosegretario, potremmo stare per parecchio tempo a discutere vuoi sotto l'aspetto filologico, vuoi sotto l'aspetto etimologico, ma sarebbe inutile fare questa discussione in questo momento.

Potrebbero, quelli che non sono capaci di studiare (ricchi e poveri, però, perchè l'asino d'oro non deve necessariamente andare avanti mentre il figlio del contadino rimanere indietro), diventare, anzichè mediocri studenti, o mediocri laureati o diplomati, degli ottimi lavoratori a livello esecutivo o a livello intermedio; e, perchè no? degli ottimi artigiani, degli ottimi rappresentanti di commercio e via di seguito. Questo è necessario fare, innanzitutto nell'interesse dei giovani e delle famiglie, poi nell'interesse della società di oggi e di domani. Negli esami di maturità ci stiamo comportando da faciloni, ma poi, quando chiamiamo i giovani ai concorsi, molto, anzi, moltissimo e con severità chiediamo da loro; e se noi abbiamo qui — consentitemi una volta tanto che ne parli — un corpo di funzionari di elevato valore culturale è perchè il Senato, sotto la Presidenza anche del presidente Spataro, ha fatto dei concorsi severi, dei concorsi nei quali si sono potuti cimentare soltanto elementi che nello studio e per lo studio avevano rivelato delle grandi capacità, delle grandi qualità, del grande impegno personale. E solo per questo essi sono oggi degli ottimi impiegati che possono far fronte a compiti così delicati ed impegnativi quali sono quelli del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei ringraziare l'onorevole Limoni perchè ci ha dato una risposta seria, una risposta impegnata, una risposta — adopererò una parola di moda — non trionfalistica. La ringrazio, onorevole Limoni: lei ha dato una risposta da uomo di scuola.

La mia era una domanda molto semplice: come è andata con questi esami? In fondo lei mi ha risposto tra le righe che è andata così così, che non è andata tanto bene. E sempre tra le righe lei è tornato un po' al

problema di fondo che è poi quello che ci deve interessare se vogliamo fare un bilancio di questi esami per imparare qualcosa, per migliorare la situazione.

Io dissento da molti colleghi: per me il problema della percentuale — 88, 92 o 93 — non è molto importante. Capisco che possa essere argomento da giornale o da rotocalco, ma il discorso serio non è quello, anche se all'interno del dato percentuale trovo preoccupante il prezzo che hanno pagato gli studenti lavoratori. Credo si tratti di un punto che dovremo guardare con molta attenzione poichè il risultato, generoso certo per tutti coloro che si sono presentati agli esami di maturità e di abilitazione, non è stato viceversa generoso per quegli studenti lavoratori che dovrebbero invece starci più a cuore.

L'esame, comunque, ha dato i risultati che doveva dare perchè, mi scusi, la riforma è veramente stata un po' affrettata. Non è stata affrettata perchè sul problema dell'esame si sia discusso poco tempo, bensì perchè è stata fatta alla fine di un corso di studi non riformato. Il punto fondamentale è sempre quello. Aveva pur ragione il professor Molinari dell'università di Pavia quando diceva: con una preparazione manualistica come faccio ad adottare il metodo nuovo? E concludeva dicendo: ho promosso tutti, ma avrei dovuto bocciarne la metà. Non so se le cose stessero proprio così, comunque sta di fatto che c'è stato un salto fra preparazione e tipo (almeno presunto) di esame e questo salto ha dato una sensazione, diciamolo pure, di disagio. La verità è che al tipo di esame a cui si voleva arrivare erano impreparati gli studenti, che venivano da un certo tipo di studio, ed erano impreparati gli insegnanti. Ed è ovvio allora che vi sia stata una notevole confusione ed anche notevoli ingiustizie.

In realtà il nuovo spirito non poteva essere compreso perchè era privo di retroterra. L'errore — lo avevamo sottolineato al momento del dibattito — sta nell'idea di introdurre nuovi criteri di valutazione solo al momento terminale di un corso scolastico che invece è nato in un altro modo, che è rimasto immutato con i suoi caratteri tra cui il famoso nozionismo, l'autoritarismo e via dicendo. Di qui derivano le contraddizioni sulle quali non si può tacere. È certamente strano che in un liceo vi sia il cento per cento di promossi e in un altro il 50 per cento. Il dato globale ci dà una certa visione, ma il dato analitico ce ne dà un'altra. Ho letto un'intervista del Ministro in cui diceva che i casi gravi sono estremamente limitati e ne indicava una decina. Saranno forse qualcuno di più, ma il punto è che in prima applicazione i casi gravi hanno un effetto psicologico estremamente dirompente. Ad esempio, mentre parlava con tanta passione il nostro collega Deriu, io che sono donna di scuola — e lei lo sa — pensavo che ciò che egli lamenta, cioè le sciocchezze dette dal candidato, eccetera, sono cose all'ordine del giorno che sono sempre esistite quando noi eravamo scolari, quando siamo stati professori, ai concorsi, eccetera. Perchè adesso le pone qui il collega Deriu? Perchè adesso, essendo una prima applicazione di una nuova riforma, di un nuovo metodo d'esame, rimbalzano in primo piano, quando poi le bestialità e le sgrammaticature, e non soltanto scolastiche ma anche parlamentari (c'è una antologia a questo proposito), ci sono sempre state. Ecco perchè io insisto a dire che il difetto è a monte.

Ora, non c'è dubbio che la piccola riforma dell'esame di Stato, questo mettere un elmo nuovo su una vecchia uniforme, è stata anche un po' strumentale. C'era infatti una situazione calda nella scuola, c'era una pressione e si è voluto in qualche modo (nel modo peggiore) venire incontro a questa pressione. Questo non possiamo negarlo. Così, certo, si è attratta l'attenzione su di un particolare distraendolo in qualche modo dal generale. È così in parte sfuggita questa cosa gravissima che cioè mentre noi non abbiamo oggi una scuola in realtà capace di dare quello che si intende per maturità (lo esame Gentile dava un certo tipo di maturità adatto per un certo tipo di società organizzata in un certo modo, che noi respingiamo ma che pur esisteva) abbiamo domandato a questa scuola di dare corpo ad un giudizio di maturità (di valutare cioè la capacità di riflettere sul presente prendendo forza dalla conoscenza delle matrici stori-

che di un problema) mentre a questo esercizio essa non prepara. Così facendo, abbiamo condannato il nuovo esame all'insuccesso.

Poichè penso che non è giusto dire che tutto va male, anche se non si è soddisfatti della risposta all'interrogazione e fermarsi lì, vorrei rapidamente fare alcune osservazioni, se me lo consente l'onorevole Presidente. A mio avviso, pur con tutti questi difetti che vengono dalla improvvisazione nel senso che ho spiegato, onorevole Limoni, che derivano dal grosso guaio di innovare senza aver guardato alle radici, alcune cose però si potevano fare. Per esempio, si poteva dare un maggior carattere democratico alle varie fasi dell'esame e si poteva dar luogo ad una esperienza davvero antiautoritaria. Invece è stata un pochino la sagra dei ricorsi burocratici e perfino delle spinte corporative. Questa sagra c'è stata, ahimè!

Per esempio, i giudizi che la scuola ha dato sugli studenti, sono quasi sempre ignorati dagli studenti stessi. Questo aspetto andava corretto. Il giudizio globale di ammissione, anche questo è segreto! E su di esso sono avvenute le diatribe dell'esame: i membri interni si sono basati su questo giudizio, ma quante volte tale giudizio derivava anche dal comportamento dello studente, rispetto a fatti peculiari dell'anno trascorso (pensiamo al movimento studentesco)! Ebbene tale giudizio ha avuto spesso peso determinante. Il fatto della ragazza di Brà, per esempio, è un fatto preoccupante perchè io non mi sentirei di accettare un verdetto di non maturità così motivato: « nonostante le sue conoscenze, ha una visione unilaterale delle cose, non accetta le tradizioni e il dialogo e manca di umiltà ». Vivaddio! A 17 anni ha questi difetti e sono certo difetti gravissimi: ma mi domando quanti Capi di Stato dovrebbero essere bocciati alla maturità! È avvenuto così che l'influenza del *curriculum* che dovrebbe costituire, onorevole Limoni (lei me lo insegna perchè è preside), un elemento democratizzante in troppe occasioni — ce lo dicono i nostri colleghi insegnanti — ha avuto invece un senso oggettivamente autoritario. Su questo vorrei che si soffermasse l'attenzione della Commissione di cui lei ci ha detto.

C'è un'altra cosa, poi, che mi preoccupa ed è che i giudizi delle commissioni sono tutti segreti, meno il « consiglio sull'orientamento » che è richiedibile. Questa segretezza concorre a rendere negativa l'esperienza.

Vorrei dire una parola poi sulla figura del presidente. Noi abbiamo ricreato una figura di ras, mentre continuiamo a dire che i ras devono uscire dalla scuola. Per cominciare: il voto del preside vale per due; poi egli coordina tutto ed ha un peso essenziale nell'impostazione dell'esame; quanto ai commissari egli relaziona al Ministro sulla preparazione culturale e sulla capacità di esaminare, sul comportamento tenuto nel corso degli esami e nella seduta di scrutinio, sulle qualità morali e di carattere degli insegnanti. Questo è veramente un grosso carico per un uomo che ha conosciuto questi professori dieci giorni prima e che deve emettere un giudizio così impegnativo su di essi! E non basta: i commissari, gli interessati, non sono sentiti; se dunque creiamo un istituto che ha in sè questa contraddizione dal punto di vista democratico, esso oggettivamente diviene un istituto conservatore per definizione e non certo innovatore.

Per quanto riguarda le scelte dei presidenti — mi dispiace che non ci sia l'onorevole Ferrari-Aggradi — certo era giusto eliminare i baroni, però quanti ex provveditori e presidi che sono poi quelli che durante gli anni hanno capito meno di tutti quello che succedeva nella scuola e perciò hanno contribuito a non far rendere all'esame quel poco che poteva dare! Il tema di italiano poi invitava gli studenti a vuotare il sacco; guai se l'avessero fatto, chissà cosa sarebbe successo. Non voglio dire che il Ministero della pubblica istruzione non debba controllare gli insegnanti e i commissari, ma mi pare che modi e termini di controllo vadano ridiscussi e che l'esame di Stato, per quanto riguarda gli alunni e gli insegnanti, vada rivisto a fondo.

Il vero problema però è quale abbia ad essere la risposta ai problemi della scuola mentre c'è nel Paese una grossa spinta egua-

litaria tendente a rompere le barriere di classe. La scuola media unica, che doveva essere livellatrice di certe barriere, purtroppo non ha dato i suoi frutti perchè non abbiamo applicato davvero la legge sulla scuola media unica. Infatti, alcuni pilastri portanti non sono stati istituiti: il nostro pensiero va, tutte le volte che parliamo di queste cose, a Don Milani e alla esperienza di Barbiana. C'è una richiesta insistente per il diritto allo studio, che si presenta in due modi: chiede per un verso di spezzare certi nodi (gli accessi, gli esami, il voto unico); per l'altro, più importante, più serio, chiede di attuare una riforma che rompa con gli schemi di classe.

Dice bene il collega Deriu quando parla di ricchi e di poveri e che bisogna fare qualcosa. Ma bisogna vedere che tipo di riforma scolastica mettiamo in atto e come questa garantisca in pratica e non in teoria lo esercizio del diritto allo studio. Dei due modi in cui si è estrinsecata, come ho detto, questa richiesta di attuazione del diritto allo studio, si è risposto dal Governo solo al primo, in ordine cioè al far saltare alcuni nodi; non si è risposto al problema di fondo. Ed è per questa ragione che personalmente rimango sempre estremamente scettica quando vedo saltare quei nodi e quando vedo che non si dà mano alla costruzione di fondo. Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, non sono soddisfatta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Iannelli. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda autorizzare l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale nella provincia di Avellino, sul rilievo che, delle 188 sezioni richieste per l'anno 1968-69 dal locale Provveditorato agli studi, ne furono autorizzate dal Ministero soltanto 45, mentre le esigenze di tale servizio educativo ed assistenziale è molto sentito nella provincia irpina. (int. or. - 1053)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo alla mia interpellanza n. 224 sull'installazione di una centrale termo-elettrica dell'Enel a Salto di Fondi, nel territorio del comune di Fondi.

Mi fa piacere che sia presente il sottosegretario Limoni perchè il provvedimento riguarda anche il Ministero della pubblica istruzione per la difesa dei beni culturali. Grazie.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Vorrei anch'io sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione numero 1128, da me presentata sullo stesso stesso argomento.

P R E S I D E N T E . Assicuro i senatori Cifarelli e Tullia Romagnoli Carettoni che la Presidenza si farà interprete delle loro richieste presso i Ministri competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

BLOISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad ora l'attuazione del piano regolatore per la industrializzazione della piana di Sibari, regolarmente approvato ed entrato in vigore da diversi mesi;

per sapere quali misure concrete si intendono adottare per porre fine a tale inammissibile inadempienza, il cui perdurare non giova nè allo sviluppo industriale nè alla tutela archeologica della zona;

per conoscere i motivi che hanno reso inutili i ripetuti tentativi di accordo fra le diverse esigenze effettuati in sede di Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

per sapere quali elementi ha acquisito il Ministro della pubblica istruzione a sostegno dell'attendibilità della rinnovata scoperta dell'antica Sibari ed a sostegno, soprattutto, di una condotta che ha portato a bloccare l'attuazione di un piano regolatore già approvato, senza prospettare peraltro alcuna concreta alternativa;

per sapere quale destinazione potrà avere, nella descritta situazione, il porto industriale ad alti fondali che si sta costruendo a Schiavonea e qual senso abbia l'ingente investimento richiesto da tale costruzione in presenza delle perduranti incertezze del Governo sulla destinazione finale della zona;

per sapere quali motivi ostino alla sistemazione della zona sulla base della perizia idrogeologica Avolio-De Martino, per la quale sono già stati stanziati ben cinque miliardi di lire;

per sapere se l'autorità di Governo è consapevole delle gravi conseguenze che si determinano nei confronti dell'Enel e della società « Liquigas », che avevano programmato rilevanti investimenti nella zona e che non possono ragionevolmente tollerare il perdurare indefinito dell'attuale situazione di incertezza;

per sapere, infine, se l'autorità di Governo è consapevole del fatto che, in relazione alla circostanza testè indicata, ulteriori ritardi possono pregiudicare nella sostanza l'attuazione del piano industriale, allontanando dalla zona quelle prospettive di sviluppo verso le quali hanno guardato e guardano le popolazioni, non solo di Sibari, ma dell'intera provincia di Cosenza. (interp. - 234)

BLOISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla violazione dell'articolo 5 della legge istitutiva dell'Università calabrese, a norma del quale, da oltre un anno, avrebbe dovuto essere stabilita la sede della predetta Università;

per sapere quali passi concreti il Ministro della pubblica istruzione abbia fatto seguire alle dichiarazioni rese al Senato durante la discussione dei bilanci, dichiarazioni con le quali si era impegnato ad attivare, nel giro di giorni, la procedura prevista dal ricordato articolo 5;

per sapere se e quando il CIPE ed il Consiglio dei ministri provvederanno agli adempimenti di loro competenza;

per sapere se non ritengano che in nessun caso eventuali dissidi locali sulla sede da assegnare all'Università possano erigersi ad ostacolo nei confronti di adempimenti dello Stato, per i quali la legge ha stabilito i tempi e i modi;

per sapere se non ritengano aberrante che a quei dissidi si vorrebbe dare soluzione attraverso accordi intesi a soddisfare gruppi di potere locali, tali quindi da immiserire il discorso globale sullo sviluppo della regione calabrese;

per sapere, infine, se non ritengano che una trattativa fra le tre città calabresi, che porti l'Università a Cosenza, il capoluogo regionale a Catanzaro e il quinto centro siderurgico a Reggio Calabria, rappresenti

il modo più deteriore e più ancorato alle posizioni arretrate del meridionalismo di affrontare e risolvere i problemi della Calabria. (interp. - 235)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero il fatto che abbia disposto l'assunzione, senza normale concorso, di 12 bidelli che risultano assegnati a varie scuole medie e che in effetti, anzichè prestare servizio nelle suddette scuole, sono stati comandati, dal 1° ottobre 1969, presso la Direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado del Ministero.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione del fatto che, in base alle leggi vigenti, hanno diritto all'assunzione obbligatoria gli appartenenti alle categorie dei mutilati, degli invalidi, degli orfani di guerra e dei profughi.

Nel caso in cui la suddetta notizia rispondesse al vero, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per riportare le cose nella normalità e nella legalità. (int. or. - 1166)

MADERCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto accade nella fabbrica di scarpe NACISA di Roma, via Tarquinio Collatino, n. 147.

Il proprietario, signor Roberto Masi, nel luglio 1969 firmò un accordo sindacale che prevedeva il pagamento *una tantum* della somma di lire 40.000 a dipendente, da erogarsi in due volte, la prima il 15 agosto e la seconda in dicembre, ma fino ad oggi, malgrado gli inviti e le convocazioni dell'Ufficio regionale del lavoro, ai quali non si è presentato, non ha corrisposto quanto pattuito.

Risulterebbe inoltre che il signor Masi ha ottenuto commesse dal Ministero della difesa e dal Ministero dell'interno per forniture di scarpe militari.

L'interrogante chiede di conoscere come il Ministro intenda intervenire per ottenere che ai 35 operai dipendenti, in sciopero dal 16 ottobre, venga corrisposto quanto fu a suo tempo stabilito e vengano pagate le giornate di lavoro prestato nel mese di ottobre che non sono state ancora pagate. (int. or. - 1167)

BERA, CARUCCI, CALAMANDREI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, fra il 21 e il 26 ottobre 1969, all'aeroporto internazionale della Malpensa si sono svolte operazioni militari di trasporto di materiale e di personale straniero, con aerei che trasferirono circa 700 fra « marines » e paracadutisti statunitensi a destinazione sconosciuta verso est, con aerei da caccia di scorta, con una trentina di militari americani che installarono parecchi radio-fari e due grossi generatori elettrici;

quali spiegazioni sono in grado di dare su tali operazioni e sulle autorità che le hanno autorizzate e dirette;

se ritengono compatibile con la sovranità nazionale e con una politica di pace quanto è avvenuto;

se intendono dare assicurazione che fatti del genere non si ripeteranno più. (int. or. - 1168)

DERIU. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali criteri sono stati seguiti nella ripartizione delle somme recentemente fatta dalla GESCAL e su quali parametri sono state calcolate le cifre assegnate alle tre province della Sardegna.

Per l'Isola, dove l'attività edilizia pubblica è pressochè assente e quella privata soffre, da anni, di una crisi che non riesce a superare, grazie anche al disinteresse sempre più palese dello Stato ed agli assurdi

criteri restrittivi che caratterizzano l'azione degli Istituti di credito operanti in Sardegna, la somma di 12 miliardi di lire appare non soltanto inadeguata rispetto alle pressanti necessità isolane, ma addirittura irrisoria rispetto ai 400 miliardi erogati dalla Gestione case lavoratori a favore di tutto il territorio nazionale.

Niente affatto equa, oltre che irrazionale, appare poi l'entità delle cifre ripartite nell'ambito regionale, e ciò non in relazione alle necessità reali dei singoli centri urbani, ma in riferimento ai bisogni prioritari, come pure alla gravità, alle condizioni economiche ed alle urgenze che le singole città presentano.

Ancora una volta si è voluto prescindere dalla realtà oggettiva e dalle informazioni più volte fornite da coloro che il voto popolare ha designato a rappresentare le condizioni effettive della Sardegna e dei sardi. Assurda appare, inoltre, la mancata specifica indicazione di città come Porto Torres e Alghero (oltre che Sassari), le cui condizioni non trovano riscontro in nessun'altra parte della regione.

Non motivi di vieto campanilismo stanno alla base di questa protesta, ma un imperativo morale che nessuna convenienza politica e nessun senso di opportunità potranno mai soffocare, di fronte al dovere di rivendicare i diritti di un'Isola che lotta per inserirsi nel contesto civile ed economico della Nazione. (int. or. - 1169)

DERIU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in considerazione delle drammatiche condizioni di abitabilità che si riscontrano nei comuni di Sassari, Porto Torres ed Alghero, non considerino doveroso ed urgente predisporre un piano vasto ed organico di costruzioni di case allo scopo di provvedere alle indifferibili necessità che presentano detti comuni.

A prescindere, infatti, dai gravi danni prodotti dalle recenti calamità naturali (la cui gravità e dimensione sono state prospettate dagli organi periferici dello Stato), le città di Sassari, di Porto Torres e di Alghero hanno sempre sofferto di una cronica deficienza di alloggi, che le scarse possibilità delle Amministrazioni comunali e gli interventi inadeguati e sempre tardivi dello Stato (GESCAL, ISES, Istituti case popolari, Ministero dei lavori pubblici, eccetera) non hanno mai consentito di sanare; nè, tanto meno, è stato possibile corrispondere alle esigenze derivanti dalla crescita notevole della popolazione, dovuta al normale sviluppo demografico ed al fenomeno dell'urbanesimo, sollecitato particolarmente dalla « creazione » dell'area di sviluppo industriale.

A tale proposito, basti rilevare che la città di Porto Torres, in poco più di un quinquennio, ha assorbito altre 7.000 unità lavorative, richiamate dai nuovi impianti delle industrie petrolchimiche, raddoppiando così, in un tempo tanto breve, la popolazione originaria e rendendo la situazione degli alloggi oltremodo difficile e pesante, se non addirittura impossibile.

Lo stato di fatto avanti esposto reclama provvedimenti immediati — anche ricorrendo alle tecniche della prefabbricazione — ed implica esigenze indifferibili di servizi civili, che è doveroso soddisfare con assoluta urgenza, senza trascurare uno studio accurato che tenga conto delle necessità emergenti da un'ampia trasformazione strutturale, in atto ed in prospettiva.

Le condizioni degli addetti alle industrie chimiche, sotto gli aspetti più sopra richiamati, sono davvero difficili e pesanti. Molti di essi, infatti, non potendo trovare *in loco* o nelle vicinanze alloggio per sè, nè, tanto meno, per le proprie famiglie, sono costretti a percorrere giornalmente (mattina e sera) diverse decine di chilometri ed a pagare perciò, non di rado, al processo produttivo, anche un contributo di sangue, proprio a causa della stanchezza e dell'affaticamento che un tale continuato regime di vita comporta.

Lo Stato, che ha totalmente trascurato le richieste di sviluppo economico della provincia di Sassari, non ha mai considerato il dovere di affiancare, mediante un programma razionale e adeguato, l'opera grandiosa e promettente dell'industriale privato, in collaborazione col quale avrebbe potuto ri-

solvere un problema sociale e civile che diviene di giorno in giorno sempre più grave ed insopportabile.

Per affrontare, senza ulteriori pregiudizievoli ritardi, un problema di tanta portata, si approntino pure, se ritenuti indispensabili, gli strumenti giuridici e finanziari idonei ed efficienti, tenendo presente l'entità, la consistenza e l'ampiezza di un fenomeno in continua progressione. (int. or. - 1170)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale organismo abbia deciso, e in quale sede, l'aumento del prezzo dello zucchero, che già si attua in alcune importanti città.

Per conoscere altresì se il Governo non intenda intervenire subito per impedire tale aumento, dato che, come è noto, in relazione ai consumi ancora bassi, alle esigenze dei contadini bieticoltori, alla struttura monopolistica e parassitaria dell'industria saccarifera ed al peso eccessivo dell'imposizione fiscale sul prodotto, è necessario e possibile procedere ad una consistente riduzione del prezzo dello zucchero. (int. or. - 1171)

GARAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che presso l'aeroporto « Marco Polo » di Venezia-Tessera non esiste più alcuna area destinata a posteggio libero per autovetture, in quanto l'area precedentemente riservata a tale uso è stata recentemente concessa in appalto ad una ditta privata, la quale impone la tariffa esorbitante di lire 400 giornaliere, anche per vetture di piccola cilindrata e per parcheggio allo scoperto;

se consideri giusto che l'utente sia privato della facoltà di poter scegliere tra il parcheggio custodito, accettandone la relativa tariffa, e quello libero;

se non ritenga tale situazione pregiudizievole anche nei confronti del pubblico straniero, considerando il carattere prettamente turistico dell'aeroporto di Venezia-Tessera.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare la precedente situazione o comunque assicurare presso il predetto aeroporto una idonea area destinata a parcheggio libero, come del resto in essere presso tutti gli aeroporti italiani e stranieri. (int. or. - 1172)

BRUSASCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intende adottare, in difesa della salute pubblica, nei riguardi dei ciclammati e dei glutammati, e particolarmente per sapere:

a) se l'impiego di tali prodotti è sottoposto a controlli, sia in rapporto alla quantità che agli effetti degli stessi, da parte dell'Istituto superiore di sanità o da altri organi dello Stato e quali esiti hanno dato i controlli eventualmente compiuti;

b) se per i ciclammati, i glutammati e gli altri additivi, usati nella preparazione delle bevande e dei cibi, è stato stabilito dalla FAO e dall'Organizzazione mondiale della sanità l'apporto quotidiano ammissibile e se esso viene fatto rispettare per la salvaguardia dell'integrità dei consumatori nazionali.

L'interrogante, dato l'allarme creato dai provvedimenti del Governo degli Stati Uniti e dalla stampa contro i prodotti oggetto della presente interrogazione, chiede una risposta urgente. (int. or. - 1173)

GERMANO'. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che lo stato di disagio venutosi a creare sia tra gli assistiti che tra i medici degli Enti mutualistici è divenuto ormai insostenibile, non ritenga di procedere senza indugio alla predisposizione di un provvedimento di legge che preveda una seria ed organica riforma dell'assistenza sanitaria.

A tale scopo l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover interpellare le categorie interessate, nel modo che riterrà più opportuno, indicendo, ad

esempio, un *referendum* nell'ambito della classe medica che consenta di rilevare le lacune ed i difetti del sistema e di indicare i rimedi più idonei. (int. or. - 1174)

COLELLA, INDELLI, TESAURO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.*

— Per sapere:

se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa l'imminente localizzazione di una industria aeronautica a partecipazione statale IRI-FIAT in provincia di Caserta, nelle prossimità del Volturno;

se, in seguito a tali notizie ed indiscrezioni, non siano d'avviso di dover valutare attentamente, e una volta per sempre, il problema di una razionale distribuzione delle industrie nel Mezzogiorno e, alla stregua delle necessità più volte prospettate, non ritengano che la predetta industria debba piuttosto ubicarsi in provincia di Salerno.

A tal proposito gli interroganti fanno presente che:

se le condizioni peculiari socio-economiche della Campania hanno carattere di particolare drammaticità per la forte concentrazione di popolazione lungo la fascia costiera, per la flessione che si riscontra nel numero degli occupati e per la lentezza nell'aumento del reddito regionale lordo rispetto a quello di altre regioni;

se l'esistenza dell'aeroporto di Capodichino e di due grosse industrie quali la AERFER e l'« Alfa Romeo », la presenza a Napoli di una affermata scuola di ingegneria aeronautica e la vicinanza a Roma di altre facoltà dello stesso tipo militano a favore della scelta della Campania per la istallazione nella medesima di tale industria,

altre più valide ragioni debbono indurre a prescegliere come sede di insediamento dell'industria medesima la provincia di Salerno, e ciò per:

a) la disponibilità di terreno pianeggiante in prossimità del mare;

b) il clima adatto e la presenza dell'aeroporto di Bellizza-Pontecagnano;

c) la facilità di comunicazione con Napoli, con il suo aeroporto, con Roma e con l'Autostrada del sole già in esercizio;

d) la prossima costruzione della variante autostradale Caserta-Camerelle, in provincia di Salerno, la quale ridurrà le distanze ed i tempi di percorrenza a pochi minuti fra l'area del Volturno e quella salernitana;

e) il pericolo che possano ulteriormente aggravarsi gli squilibri esistenti nel salernitano nel caso venissero disattesi ancora una volta la legittima aspettativa ed i giusti interessi della zona;

f) la grave crisi che oggi attraversa la industria in provincia di Salerno, quasi del tutto paralizzata nel settore tessile e ridotta a rango di attività stagionale in quello agricolo-conserviero;

g) l'urgenza di creare nuove fonti di occupazione che compensino quelle in decadimento, nel quadro di un più razionale equilibrio del rapporto popolazione-risorse;

h) la necessità di adottare un criterio di giustizia distributiva per quanto concerne la presenza dell'IRI nella regione, che oggi rivela in maniera palese la situazione di inferiorità dell'area salernitana. (int. or. - 1175)

TOMASSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia, diffusa dalla stampa, che, dopo la sentenza emessa dalla Corte d'assise di Milano, con la quale è stato assolto Lino Salvator Liderno dall'imputazione di istigazione di militari a disubbidire alle leggi, l'ufficio politico della Questura di Milano ha compiuto accertamenti sul conto dei componenti della Corte d'assise ed ha inviato un funzionario presso la Cancelleria per conoscere nomi e indirizzi dei giudici togati e dei giudici popolari.

Poichè il fatto, la cui gravità non sfugge a nessuno, costituisce un grave attentato alla libertà del giudice e rappresenta una ingerenza del Potere esecutivo sul Potere giudiziario, in aperto disprezzo della Costituzione, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intendono adottare nei

confronti dei funzionari della Questura di Milano e, in particolare, se l'episodio è unico o se invece rappresenta l'introduzione di un sistema di controllo sull'Amministrazione della giustizia da parte del Potere esecutivo. (int. or. - 1176)

ANTONICELLI, PARRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo si è astenuto dal promuovere l'inquadramento della società automobilistica « Lancia » nelle partecipazioni statali, parendo chiaro che la sua fusione ed il suo coordinamento con l'« Alfa Romeo » ne avrebbero assicurato la riorganizzazione ed il rilancio non meno che l'assorbimento da parte della FIAT.

Gli interroganti chiedono se non si debba ravvisare in tale volontaria inazione governativa, aggravata dalle facilitazioni di pubblico finanziamento accordate all'operazione FIAT-« Lancia », la prosecuzione di un indirizzo che già in passato aveva negato o limitato i mezzi necessari allo sviluppo dell'« Alfa Romeo » perchè ne fosse neutralizzata o limitata la possibilità di concorrenza sul mercato automobilistico, almeno sul mercato dell'Italia settentrionale e centrale, indirizzo giustamente interrotto con l'iniziativa dell'« Alfa Sud », ma ora messo in dubbio dall'assorbimento nella FIAT della « Lancia », denunciando la mancanza di una equilibrata visione dello sviluppo industriale italiano e del controllo sulla politica dei grandi investimenti, anche privati, premessa di quella visione e di una politica economica democratica. (int. or. - 1177)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che, per i gravi incidenti avvenuti a Reggio Calabria il 25 ottobre 1969, in occasione di un comizio prima autorizzato e poi revocato, il Tribunale penale di quella città, con sentenza del 3 novembre, ha concesso ai nove giovani arrestati dalla polizia le attenuanti di cui all'articolo 62, comma secondo, del codice penale, per avere essi agito, cioè, in stato d'ira determinata da un fatto ingiusto altrui, quale, appunto, la revoca del comizio;

considerato che con la predetta sentenza viene dalla Magistratura dichiarato illegittimo il provvedimento di revoca del comizio, disposto dal questore di Reggio Calabria, perchè emesso non per ragioni di ordine pubblico bensì per acquiescenza al pretestuoso ed arbitrario deliberato della Giunta comunale, la quale ha agito, in violazione delle libertà riconosciute ai cittadini dagli articoli 17 e 21 della Costituzione (diritto di riunione e diritto di libera manifestazione del proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione), per evidenti interessi politici di parte;

rilevato altresì che la faziosa condotta dell'autorità amministrativa e l'arbitrario ed anticostituzionale provvedimento di polizia sono stati ritenuti dai giudici come causa determinante dei reati commessi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare — alla luce dell'anzidetta sentenza — nei confronti del questore e della Giunta comunale di Reggio Calabria, al fine di evitare che per l'avvenire abbiano a ripetersi pretestuosamente situazioni del tipo in questione che violano di fatto ogni norma di convivenza civile e costituiscono inammissibile pregiudizio di fondamentali diritti costituzionali. (int. scr. - 2559)

BLOISE, CASTELLACCIO, CELIDONIO, BARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 1158) (int. scr. - 2560)

BERMANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in merito alla variante della strada statale n. 32, « Ticinese », che deve essere fatta nel territorio di Bellinzago (Novara) tra il chilometro 11,893 e il chilometro 16,800, quali siano i motivi per cui la variante stessa viene fatta a monte e non a valle, quando:

a) il progetto originario dell'ANAS prevedeva razionalmente la variante a valle che

si congiungeva con la strada di Oleggio, anch'essa a valle;

b) con la variante a valle i carri armati del 31° Reggimento carri, di stanza a Bellinzago, non avrebbero più motivo di passare, come oggi, nell'abitato e così pure gli automezzi provenienti dalla strada Pavia-Vigevano-Trecate-Galiante-Cameri.

Per sapere, inoltre, quali siano i motivi per cui la mutata variante sia stata dichiarata urgente e indifferibile (quando il traffico è del tutto normale), non consentendo in tal modo che la popolazione di Bellinzago fosse messa al corrente della variante stessa per la mancata pubblicazione prescritta dalla legge 25 giugno 1966.

Per sapere, infine, se non si ritenga di addivenire ad un'opportuna indagine atta ad accertare se la variante modificata (ed anche irrazionale, fra l'altro, perchè sale su una collina di natura friabile per poi scendere e risalire ancora) non favorisca interessi di privati. (int. scr. - 2561)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che da oltre 25 anni gli abitanti del comune di Coccolia (Ravenna) sono sottoposti alle mefitiche esalazioni di fogna provenienti dal fiume Ronco, inquinato dagli scarichi fognari degli ospedali e mattatoi pubblici dei comuni di S. Sofia, Civitella, Cusercoli, Forlimpopoli e Forlì;

premesso che in detto fiume scaricano anche ben cinque impianti industriali, tra cui distillerie, zuccherifici e scatolifici;

premesso che tale stato di cose produce intollerabili disagi ai 18.000 residenti rivieraschi (disagi che si concretizzano in disturbi acuti alle vie respiratorie, nausee, irritazioni delle mucose) e che i danni economici sono incalcolabili, considerando la perdita assoluta e totale del patrimonio ittico, i gravi danni provocati dall'irrigazione con acqua inquinata alle colture e il decremento pauroso del turismo,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro per ovviare a tale insostenibile situazione che sta producendo malcontento sempre più diffuso e una grave situazione di protesta. (int. scr. - 2562)

GERMANO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intenda concedere agli ex combattenti della guerra 1914-1918, insigniti dell'onorificenza di Vittorio Veneto e titolari dell'assegno annuale previsto dalla legge, il trasporto gratuito sulle ferrovie dello Stato dal luogo di residenza alle località che furono teatro delle battaglie di quella guerra.

Una tale concessione, per un solo viaggio annuale di andata e ritorno, permetterebbe ai nostri valorosi ex combattenti, che tanti sacrifici fecero per la liberazione delle terre irredente, di visitare ogni anno i luoghi ove trascorsero in guerra gli anni più belli della loro giovinezza e servirebbe a stabilire sempre più cordiali rapporti di amicizia con i cittadini delle ex zone di guerra, utili anche ad incrementare il movimento turistico e commerciale. (int. scr. - 2563)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se è al corrente che gli Enti comunali di assistenza si trovano nell'impossibilità di liquidare agli invalidi civili gli assegni mensili, previsti dalla legge n. 625;

se gli risulta che tale situazione si è creata in questi ultimi mesi perchè le Prefetture non hanno i finanziamenti necessari;

se intende disporre con urgenza perchè gli accreditamenti dei fondi vengano effettuati, sia per la liquidazione delle mensilità arretrate, sia per le necessità future dei vari Enti interessati.

Le disposizioni legislative in vigore prevedono la corresponsione dell'assegno mensile a quegli invalidi civili che, oltre a raggiungere un'alta percentuale di invalidità, si trovino in particolare stato di bisogno, per cui il non corrispondere ogni mese agli aventi diritto l'esiguo assegno di lire 8.000 costituisce, oltre che motivo di lamentela, anche un serio aggravamento delle loro particolari condizioni familiari. (int. scr. - 2564)

GERMANO'. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è al corrente:

a) dello stato di disagio in cui si trovano le Preture di Barcellona Pozzo di Gotto e Mi-

lazzo, presso le quali sono stati soppressi i posti di uditore giudiziario e gli affari civili e penali hanno subìto, malgrado gli sforzi generosi dei magistrati e degli avvocati, un notevole ritardo;

b) dell'inidoneità, pericolosità ed insufficienza dei locali nei quali funzionano gli uffici giudiziari predetti e in modo particolare quelli della Pretura di Milazzo. (int. scr. - 2565)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se è al corrente delle difficoltà in cui versano le aziende edilizie di Messina e provincia perchè il mercato non riesce a soddisfare le richieste di cemento per costruzioni;

quali provvedimenti saranno adottati per assicurare a quelle aziende il cemento necessario. (int. scr. - 2566)

GERMANO'. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se è al corrente che, alle operazioni di selezione degli aspiranti all'impiego fuori ruolo presso l'INPS, tenutesi in tutta Italia il 4 novembre 1969, si sono presentati migliaia di giovani disoccupati e che nella sola sede di Messina 1.532 persone hanno partecipato alla selezione, per soli 4 posti disponibili;

se, dato il limitato numero di posti liberi, non voglia intervenire perchè:

a) siano elaborate apposite graduatorie ad esaurimento in modo che gli inclusi possano sperare in una futura assunzione;

b) siano riservate le percentuali previste dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 (invalidi di guerra, invalidi civili, orfani di guerra, eccetera);

se, dato l'enorme numero di diplomati e laureati in attesa di prima occupazione esistenti in Italia, ed in modo particolare nell'Italia meridionale e nelle Isole, voglia porre allo studio il problema per avanzare al Parlamento proposte intese:

1) a dare ai giovani una qualificazione o riqualificazione professionale, secondo le richieste e le necessità delle aziende pubbliche e private;

2) a predisporre un piano concreto di avviamento al lavoro dei giovani diplomati e laureati disoccupati, residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole;

3) ad eliminare il triste fenomeno delle numerose schiere di disoccupati (operai, diplomati e laureati) che, recandosi dal Sud al Nord, vagano da città a città e da una azienda all'altra nella disperata ricerca di un posto di lavoro o d'impiego. (int. scr. - 2567)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda accogliere le richieste di contributo avanzate dal Provveditorato agli studi di Messina per la realizzazione di opere sportive scolastiche in quella provincia.

L'interrogante fa rilevare che la città di Messina e i comuni della provincia sono in gran parte privi di impianti sportivi scolastici e che, per soddisfare le esigenze più impellenti del settore, occorrono lire 300 milioni circa. (int. scr. - 2568)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire per risolvere il grave problema che ha messo in agitazione i maestri della Calabria, e particolarmente quelli di Reggio Calabria e di Cosenza, a causa della mancata applicazione dell'articolo 348 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, che prevede le deroghe all'obbligo della residenza nella sede di servizio per gli insegnanti elementari. Infatti, alla richiesta formulata dagli insegnanti i provveditori o non hanno risposto o hanno respinto le domande di esonero, venendo meno alla legge stessa.

Si fa osservare che l'articolo 12 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato, prevede la possibilità della concessione dell'esonero dall'obbligo di residenza: « Il capo dell'ufficio, per rilevanti ragioni, autorizza l'impiegato a risiedere altrove, quando ciò sia conciliabile col pieno e regolare adempimento d'ogni altro suo dovere; dell'eventuale di-

niegò è data comunicazione scritta all'interessato ».

L'articolo 348 del regio decreto 26 aprile 1928 — regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare — recita testualmente: « Il maestro ha l'obbligo di risiedere nel comune o nella frazione o nella borgata dove esercita il magistero. Potrà, con l'autorizzazione del provveditore o del podestà, secondo i casi, fissare la sua dimora in località diversa, purchè posta a breve distanza dalla scuola ed in condizioni di facile comunicazione. La deliberazione del provveditore, che neghi l'autorizzazione, e quella del consiglio scolastico, che approvi la relativa deliberazione del podestà, sono definitive ».

Il trattamento dei suddetti provveditori non solo lede diritti di varia natura, ma particolarmente non dà possibilità ai beneficiari di godere delle quote di aggiunta di famiglia per i conviventi a carico. Il provveditore di Cosenza ha respinto molte domande di esonero dall'obbligo della residenza con le seguenti motivazioni: « Perchè nella sede di servizio esistono abitazioni disponibili »; oppure: « Perchè non è stato allegato alla domanda un certificato del sindaco del comune attestante la mancanza di abitazioni ».

Il provveditore agli studi di Reggio Calabria, negli anni passati, non ha dato una risposta agli interessati, asserendo di avere inviato un quesito sul problema al Ministero della pubblica istruzione, con raccomandata n. 35.008 del 5 marzo 1968 e con sollecito del 30 maggio 1969 (prot. n. 44452), da cui ancora attende risposta. Il provveditore chiedeva al Ministero istruzioni intese a coordinare la regolamentazione prevista dalla circolare ministeriale del 16 settembre 1954, n. 7947/82, con quella che forma oggetto della circolare del Ministero del tesoro del 5 aprile 1950, n. 999/22.

Il rifiuto o le risposte poco conformi alla legge hanno danneggiato molti maestri nei loro diritti. La categoria è ancora in attesa di una chiarificazione e di un'adeguata soluzione del problema.

Per sapere, infine, se intende modificare la legge non solo perchè l'articolo 348 del regio decreto 26 aprile 1928 (regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare) suona offesa alla democrazia, in quanto fascista nello spirito e nella lettera, ma soprattutto perchè la legge stessa non dia adito a false interpretazioni e a dannosi inconvenienti, anche perchè il concetto di « distanza », oggi, dati i numerosi e celeri mezzi di comunicazione, ha assunto una dimensione, un significato e un valore sostanzialmente diversi da quelli previsti dalla legge del 1928. (int. scr. - 2569)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il fenomeno dell'arrossamento periodico del Lago di Tovel, in provincia di Trento, costituisce (o meglio costituiva) uno spettacolo naturale unico al mondo;

che esso rappresentava un richiamo turistico di eccezionale importanza entro il Parco naturale dell'Adamello, di recente costituzione;

che da oltre cinque anni il fenomeno non si verifica più a causa:

a) dei residui di combustione di un gruppo elettrogeno posto sulle rive del lago stesso;

b) dei liquami domestici che provengono da ben 25 villette e costruzioni precarie erette a ridosso dello specchio d'acqua,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro per ovviare a tali inconvenienti, considerando che l'unico rimedio efficace sarebbe quello di allontanare le costruzioni (operazione resa facile e poco costosa dal carattere precario delle stesse), e se intenda porre in essere ogni accorgimento per riportare il Lago di Tovel alle sue condizioni originarie, restituendo al turismo ed alle popolazioni una risorsa turistica di primaria importanza. (int. scr. - 2570)

MARIS. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la Questura di Milano ha richiesto al cancelliere della Corte d'assise le generalità complete di tutti i giudici componenti il collegio che il 30

settembre 1969 mandò assolto, perchè il fatto non costituiva reato, un cittadino imputato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi;

se non ritengono che tale indagine leda i diritti democratici dei cittadini, integrando gli estremi di una indebita ingerenza inquisitoria tendente obiettivamente alla schedatura ed al sindacato degli orientamenti politici di membri di un collegio giudicante;

quali provvedimenti intendono adottare in ordine a siffatto grave atto. (int. scr. - 2571)

GARAVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come intenda risolvere il grave problema costituito dalla esiguità delle pensioni dirette, indirette e di riversibilità, cosiddette « tabellari », spettanti ai graduati militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica ed agli allievi dei Corpi speciali, in caso di infortunio dovuto a causa di servizio, ed ai loro congiunti in caso di morte. Infatti, in applicazione delle vigenti « tabelle », alla vedova di un soldato deceduto per causa di servizio spetta la pensione lorda mensile di lire 22.950 e l'indennità speciale lorda mensile di lire 15.000, mentre ad un soldato che abbia perduto l'80 per cento della capacità lavorativa viene liquidata una pensione lorda mensile di lire 17.750 e un'indennità speciale lorda mensile di lire 15.000.

Per conoscere se sia allo studio, nel quadro dell'assetto definitivo del trattamento economico dei dipendenti dello Stato, la concessione di un emolumento teorico, simile a quello del più basso grado dell'Amministrazione civile, da considerare ai fini della liquidazione delle pensioni privilegiate ordinarie, con l'applicazione delle norme vigenti in materia. (int. scr. - 2572)

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la pratica attuazione, nell'anno scolastico 1969-70, di classi sperimentali successive al conseguimento del diploma di qualifica negli istituti professionali.

Il Ministero della pubblica istruzione, con circolare del 5 settembre 1969, in attesa dell'approvazione da parte della Camera dei deputati del relativo disegno di legge, già approvato dal Senato della Repubblica, dava disposizioni ai Provveditorati agli studi interessati, al fine di una tempestiva attuazione, circa una valutazione preventiva del numero degli aspiranti alla frequenza di dette classi sperimentali.

Considerato che:

l'anno scolastico 1969-70 si è ufficialmente aperto il 1° ottobre;

tutti i giovani interessati si trovano in una situazione abnorme, avendo presentato regolare domanda di iscrizione, ma senza sapere dove e quando potranno iniziare gli studi superiori;

i predetti giovani, intenzionati a continuare ed a completare gli studi intrapresi, con la prospettiva apertasi di un corso completo che permetta loro di adire gli studi universitari, hanno trascurato impegni di lavoro, ed alcuni di essi hanno richiesto il rinvio del servizio militare di leva per motivi di studio;

detti giovani, quando anche per loro inizierà l'anno scolastico, si troveranno in gravi difficoltà per svolgere adeguatamente il corso di studi previsto per un intero anno scolastico;

in definitiva gli interessati chiedono solo ed esclusivamente di poter continuare gli studi già intrapresi, allo scopo di garantirsi una più ampia prospettiva per il loro futuro inserimento nella società attiva del Paese,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero — pur con le riconosciute difficoltà in cui si dibatte la scuola in Italia — non abbia a tutt'oggi adottato un provvedimento decisivo per tutti questi giovani, che non sono concentrati in una sola regione, ma sono sparsi in tutto il Paese, e quando ritenga di poter assicurare il regolare funzionamento degli istituti sopraindicati. (int. scr. - 2573)

BRUSASCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i criteri che saranno seguiti dalla società SIP per la sistemazione del personale che, a seguito dell'automatizzazione del servizio telefonico, dovrà essere destinato a posti diversi da quelli attualmente occupati.

L'interrogante chiede, inoltre, che sia tenuta presente la possibilità, quando sussista l'idoneità, dell'assunzione di detto personale da parte di altre aziende a partecipazione statale, e ciò per evitare superflui e dannosi trasferimenti di persone e di famiglie. (int. scr. - 2574)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di un grave episodio di discriminazione verificatosi recentemente a Trieste, nonostante le reiterate affermazioni e gli impegni assunti dallo stesso Ministro dell'interno, a nome del Governo, per la tutela dei diritti nazionali degli sloveni della regione Friuli-Venezia Giulia. La Commissione tributaria comunale di Trieste, infatti, ha respinto a maggioranza, perchè scritti « in lingua straniera », due ricorsi presentati da cittadini di nazionalità slovena e redatti pertanto in lingua slovena.

Per sapere se non ritengano tale fatto una violazione delle più elementari norme di democrazia, se lo giudichino compatibile con i princìpi della nostra Costituzione e se non ritengano, infine, di dover immediatamente intervenire a tutela della minoranza slovena, tanto più che la legislazione vigente non è invocabile, visto che negli altri comuni della provincia ciò non avviene. (int. scr. - 2575)

POZZAR, MARCORA, NOE'. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto le Casse di risparmio delle provincie lombarde ad adottare drastiche ed improvvise restrizioni nella concessione dei mutui, provocando insormontabili difficoltà alle amministrazioni degli Enti locali, impegnate a realizzare o a completare opere di pubblica utilità da tempo programmate ed in fase di concreto sviluppo.

A parere degli interroganti, si rende necessaria una pronta revisione delle decisioni di blocco dei mutui, perlomeno allo scopo di onorare puntualmente gli impegni già assunti nei confronti delle Amministrazioni comunali. (int. scr. - 2576)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

int. or. - 384 del senatore Codignola, al Ministro degli affari esteri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 11 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (861).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari